

CCCLXI.

TORNATA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 1919

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

1891

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

	Pag.
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	19813-53
Riforma elettorale politica (<i>Seguito della discussione</i>)	19813
PRESIDENTE	19813
RUBILLI	19814
COTTAFAVI	19821
PORZIO	19825
DANEO	19828
MEDA	19835
AGNELLI	19843
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
MOSCA TOMMASO: Riforma giudiziaria	19849
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
GAMBAROTTA	19850
VINAJ	19850
NITTI, presidente del Consiglio	19850

La seduta comincia alle 15.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra, per l'interno, per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati De Capitani, Toscano, Cappa, Sciacca-Giardina.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

(1) V. in fine.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Prima che si riprenda la discussione in nome del Presidente avverto la Camera che sebbene il regolamento in vigore non ammetta le cessioni di turno, era però invalsa la consuetudine che avessero luogo: però tale consuetudine dilagando e costituendo una vera ingiustizia in danno di tutti coloro, che erano iscritti prima dell'oratore, a cui venisse ceduto il turno, il Presidente aveva disposto la cessione di turno potersi ammettere per una sola volta, e questa disposizione venne sancita anche nel progetto di riforma del regolamento, che la Commissione competente ha approvato e si spera verrà esaminata da questa o dalla futura Camera, nell'interesse del migliore e più regolare andamento delle discussioni parlamentari.

Tutto ciò premesso, in via affatto eccezionale, senza che la cosa possa costituire alcun precedente per altre discussioni, tenuto conto delle condizioni parlamentari, per la discussione in corso, il Presidente ritiene potersi ammettere la cessione di turno, sempre quando non sorga opposizione da parte di oratori iscritti dopo quello, che abbia fatto cessione, e prima di quello, a cui favore fu fatta.

Dopo questa avvertenza, do facoltà di parlare all'onorevole Rubilli, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

considerato che, salvo ad attuare mano mano, in linee più ampie, il concetto

regionale, non è opportuno, in un primo esperimento, cui per necessità di cose e per l'affrettata discussione della riforma non precede una preparazione nel paese, varcare i limiti della provincia nelle circoscrizioni elettorali;

considerato altresì che la valutazione personale dei candidati non deve essere completamente assorbita dal criterio di lista; che non può mai sanzionarsi un sistema che, sotto la forma dell'unica preferenza, crea una lotta incresciosa tra i candidati della medesima lista e conserva, anzi inasprisce gl'inconvenienti del collegio uninominale; che d'altro canto non è possibile senza una libertà equamente limitata imporre vincoli eccessivi alla coscienza degli elettori, mentre in molte parti d'Italia non esiste neppure una vera e larga organizzazione dei partiti, delibera:

a) che la circoscrizione elettorale sia limitata alla provincia;

b) che gli elettori possano preferire fino a tre candidati in una lista che non abbia più di dieci nomi, purchè però il numero delle preferenze non superi mai la metà del numero dei deputati da eleggersi, e fino a cinque nelle liste che hanno più di dieci nomi ».

RUBILLI. Sul grave problema la cui soluzione, dopo tante turbolente vicende degli anni scorsi, doveva pur aggravare le fatiche e le responsabilità della Camera attuale, dirò nettamente e sinceramente le mie convinzioni. Potrò avere il consenso di una parte della Camera, potrò forse sollevare le proteste dell'altra parte, ma che importa? Crederci di mancare al mio principale dovere, come deputato e come cittadino, se per un eccessivo riguardo all'opinione degli altri trascurassi la mia e non esprimessi il mio pensiero nella sua integrità.

Crede che occorra proporsi una breve indagine, se si vuol davvero venire a risultati pratici e concreti, quali sono imposti dalle necessità del momento. Ed infatti ci dobbiamo domandare quale sia la vera condizione, non dirò del paese (perchè - diciamolo francamente - il paese si occupa di ben altro e pensa assai poco alle nostre disquisizioni elettorali), ma specialmente della Camera che è chiamata a dare il suo voto su questa riforma.

È indispensabile pure vedere come e per quale via la riforma medesima sia giunta alla discussione, prendendone almeno in considerazione le vicende recentissime da pochi mesi a questa parte.

Nella seduta del 6 marzo 1919, l'onorevole Turati, con un discorso veramente mirabile, in cui ritrasse e colorì con la consueta eloquenza ed autorità le condizioni dei vari Stati di Europa dopo la guerra, svolgendo la sua mozione, poneva il problema della riforma elettorale d'accordo con un centinaio di deputati, e con tono alquanto drammatico concludeva testualmente in questa forma:

« Il sì o il no che voi darete oggi a questa mozione che io presento, e considero come la sintesi e il simbolo di tutta una visione politica, di tutto un sistema politico, il sì o il no che voi darete oggi a questa mozione (non sorridete, non crediate che io esageri per amore di tesi) sono veramente il sì o il no della vita o della morte ».

La Camera (se ne accorse e lo notò immediatamente lo stesso onorevole Turati) rimase alquanto incredula e non consentì nelle eccessive ed esagerate affermazioni. Però fin d'allora l'onorevole Turati e i suoi più che cento confirmatari non si dissimulavano le difficoltà per una discussione e più ancora per l'attuazione immediata di una riforma elettorale, anzi egli dichiarava esplicitamente di non aver nessuna fiducia nella sua proposta, aggiungendo ancora che insieme con gli altri confirmatari rappresentava un manipolo di uomini di coraggio votati a certa ed immancabile sconfitta. Da esperto parlamentare quale è, capiva che di riforme elettorali difficilmente se ne fanno quando il Governo è contrario, ed il Governo dell'epoca aveva espresso aperta ostilità a qualsiasi riforma di tal genere.

Per un certo tempo, dopo il voto contrario sulla mozione Turati, di riforma non si parlò più. E passarono dei mesi: il Governo era impegnato a Parigi, la pace aveva il suo doloroso ritardo, la Camera non si apriva; si arrivò a giugno e, confessiamolo pure apertamente, non vi era più un solo deputato che pensasse sul serio ad una qualsiasi riforma elettorale, mentre anche nel Paese ogni voce taceva, e ne erano scomparsi i più lontani accenni. Si considerava che anche fissando ad ottobre le elezioni, come l'onorevole Turati fin dal 6 marzo sosteneva, sarebbe mancato il tempo materiale, e quindi ogni possibilità di trattare così grave argomento.

Aperta infatti la Camera verso la metà di giugno, date le tradizioni e la consuetudine, poche sedute vi sarebbero state, ed immediatamente dopo le vacanze si sarebbe

aperto il periodo elettorale. Dove e come pensare più ad un'ampia riforma? Invece che cosa avvenne? Si verificò l'imprevisto: per cui si può dire che la discussione di questo disegno di legge arrivò più per caso che per vera e decisa volontà della Camera.

Avvenne l'imprevisto: con una rapidità eccezionale fin dalla prima tornata di giugno si verificò la crisi ministeriale, ed allora, nell'assenza di uno dei poteri dello Stato, fra un Governo che andava via, ed un Governo che non era ancora nato per far sentire la sua voce ed il peso della sua autorità, la frazione socialista colse la propizia occasione di rinnovare la proposta di una riforma elettorale, sia pure con quella scarsa fiducia di un risultato favorevole che l'onorevole Turati aveva dimostrato fin da quando svolse la sua mozione.

Quelli che da settori opposti per altre ragioni anelavano alla riforma, non chiedevano di meglio, e si unirono ai socialisti. Si sostenne che senza Governo si dovesse trattare immediatamente il grave problema; era insomma un po' di rivoluzione in Parlamento, ma pur sentimmo da ogni parte illustri giuriconsulti e professori di diritto pubblico, sostenere audacemente e, me lo perdonino, attraverso cavillose argomentazioni che la proposta fosse pienamente legale e che si potesse discutere la riforma anche nell'assenza di qualsiasi Governo. Però lo scopo di un voto favorevole e pletorico non si sarebbe raggiunto, se la proposta medesima non fosse stata accanitamente sorretta da una larghissima parte della Camera, che non mirava alla riforma, ma da questa per un'alta ragione politica e per la sacrosanta, legittima tutela dei diritti del Parlamento traeva opportuno pretesto per mantenere aperta la Camera durante il periodo della crisi.

Ad ogni modo il nuovo Governo si trovò impegnato da un voto quasi unanime e da una maggioranza parlamentare che, solo arrendendosi ad una sospensiva proposta dall'onorevole Sacchi, aveva a malapena, anche per attenuare e legalizzare un poco la deliberazione precedente, consentito che la discussione fosse iniziata appena dopo la costituzione del nuovo Gabinetto.

Ad onta di ciò e malgrado le assicurazioni che venivano date quasi giornalmente, fino alla ripresa dei lavori parlamentari, dalla stampa ufficiosa, permaneva il dubbio sulla possibilità di trattare un argomento così ampio e così grave, poichè nessuno pensava che un geniale presidente del Consiglio venisse con la geniale idea, nuova negli

annali parlamentari, di tenere qui i deputati durante l'intera stagione estiva... (*Interruzioni*)

CAMERA, *relatore della minoranza*. Ma ci siamo sempre stati! Anche in agosto! (*Rumori*).

Voci. Non è vero.

RUBILLI. Ora di quanto ho detto bisogna tener debito conto per vedere in quali limiti una riforma sia possibile nelle attuali contingenze. Ma l'argomento è posto e bisogna assolutamente discuterlo e definirlo, se pure i sentimenti sieno alquanto mutati e le impressioni di oggi sembrino alquanto diverse, perchè mentre il 6 marzo vi era il *Sì* e il *No* dell'onorevole Turati che doveva decidere della vita e della morte dell'intero Paese sul problema della riforma elettorale, oggi è innegabile un senso di stanchezza e di sfiducia o per lo meno di scarsa sfiducia... (*Interruzioni — Commenti*).

CIRIANI. Qua dentro.

RUBILLI. Ho detto che mi occupo più specialmente di quello che avviene qua dentro, perchè sono qui appunto i legittimi interpreti della volontà del Paese, e perchè, come pure ho dichiarato, non sono molto convinto che fuori di qui il popolo si appassioni davvero alla scelta di un metodo elettorale.

CAMERA, *relatore della minoranza*. Non è esatto; il Paese se ne occupa intensamente.

PALA. Non è così; siete voi che ve ne occupate.

CAMERA, *relatore della minoranza*. Il Paese se ne occupa. (*Rumori — Conversazioni*).

RUBILLI. È inutile riscaldarsi troppo da una parte o dall'altra di fronte ad osservazioni che mirano esclusivamente a constatare la realtà senza eccessi e senza artifici.

Del resto, queste troppo calorose interruzioni mi vanno sempre più persuadendo di una strana idea che mi balena spesso, pure essendo di impossibile attuazione, e cioè che ogni riforma elettorale, specialmente quando è destinata a svolgersi in un periodo che precede di poco la convocazione dei comizi, sarebbe più opportunamente e con maggiore garanzia di sincerità affidata ad un Corpo deliberante fuori della Camera, perchè i deputati sono troppo appassionati e direttamente interessati. (*Rumori — Interruzioni*).

CAMERA, *relatore della minoranza*. Ed è perciò che non la volete!

RUBILLI. Ripeto che è un'idea suggeritami dall'atteggiamento vivace della Camera, ma, non c'illudiamo, l'interesse vi è

da ogni parte, in chi vuole la riforma ed in chi non la vuole.

Diceva dunque che oggi non è facile tra la confusione dei più diversi pareri rendersi conto esatto di una vera opinione dominante. Vi è una grande perplessità ed incertezza, poichè da una parte si respinge ciò che è antico, dall'altra si teme la novità e l'ignoto.

A questa mancanza di una decisa e ferma volontà...

PALA. Infatti i banchi non sono affollati. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Pala, non interrompa!

RUBILLI. ...non può dirsi, a mio avviso, neppure estraneo completamente il Governo.

Ed infatti, l'onorevole presidente del Consiglio nelle dichiarazioni che precedettero il voto, in gran parte ripetute qui quando promise all'onorevole Celesia, durante la discussione dell'esercizio provvisorio, che la riforma elettorale si sarebbe posta subito in discussione, in fondo aveva l'aria di dire che egli molto non tiene a questa legge, nè può credere che per essa molto debbano mutarsi le vicende elettorali o le direttive politiche.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono autorizzato a rispondere a nome del presidente del Consiglio. Egli verrà più tardi a fare le dichiarazioni che crederà opportune al riguardo...

CAMERONI. Ma insomma parliamo della riforma!

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni, non faccia il Presidente! (*Si ride*).

RUBILLI. A me è sembrato opportuno ricordare ciò che si è svolto dal marzo fino ad oggi per venire ad una innegabile conseguenza pratica; se la discussione è giunta quasi per sorpresa, imprevista ed inaspettata, se un nuovo sistema elettorale, non bene maturato e ponderato, così nella Camera come nel paese, deve fra poco essere posto in attuazione, quale riforma potrà onestamente chiedersi ed imporsi?

Mettiamo pure da parte, se vi piace, il collegio uninominale; cioè mettiamolo da parte per modo di dire, perchè, vedete, il povero e bistrattato collegio uninominale, è un imputato che si difende ancora abbastanza bene, che anche qui nell'Aula, e più ancora nei corridoi, ha forti ed autorevoli avvocati; l'esito dei giudizi è sempre incerto, e chi sa che non riesca perfino a salvarsi da un'irreparabile condanna.

Ma ogni questione assume senza dubbio un aspetto diverso a seconda del momento

in cui viene esaminata; pochi mesi fa una riforma elettorale poteva anche essere trascurata, oggi il trascurarla tornerebbe a discapito della nostra serietà. D'altronde vi sono pure ragioni serie e gravi che la sorreggono, anche se non si vuole tener conto di qualche illusione che troppo spesso è stata ripetuta. Così l'abolizione del collegio uninominale è stata eccessivamente considerata come una liberazione dalle piccole molestie quotidiane, dalla richiesta dei piccoli favori. Senza dubbio noi siamo assillati dalle esigenze individuali, che assorbono ogni nostra attività.

È stato detto che gli elettori hanno diritto di rivolgersi ai deputati, e noi del resto non siamo mai restii a spendere l'opera nostra quando se ne ha veramente bisogno per ottenere giustizia, ma siamo continuamente interessati e distratti in tante meschine faccende che possono benissimo avere il risultato che gli elettori desiderano anche senza il nostro intervento. Si crede che un tale inconveniente possa eliminarsi con una forma elettorale su larga base, ed io lo spero e me lo auguro, ma credo che anche in questo si spèri troppo e si esca dalla realtà, perchè bisognerebbe supporre che i nuovi metodi mutino completamente la psicologia e la mentalità elettorale e non creino invece il pericolo di moltiplicare le piccole esigenze e di far sì che ogni pratica abbia presso i Ministeri non più la raccomandazione di un sol deputato ma quella di tutti quanti i deputati di una circoscrizione elettorale.

Però è fuori dubbio che con largo collegio rimangono notevolmente avvantaggiati gl'interessi generali. Specialmente nel Mezzogiorno il collegio uninominale ci tiene troppo divisi e disuniti; nessuno veramente si appassiona a ciò che non riguarda direttamente i propri paesi, ed ogni azione per un grande problema si svolge isolata e perciò inefficace.

La circoscrizione allargata favorirà l'unione di sforzi collettivi che non poco gioveranno alle nostre provincie.

Non solo adunque per queste ragioni, ma specialmente perchè il problema è stato posto, inutile più indagare come e quando dalla maggioranza della Camera, non può esaurirsi in una sterile discussione priva di ogni risultato, poichè senza dubbio ne rimarrebbe scossa la dignità del Parlamento, contro cui si troverebbe facile pretesto di nuovo discredito. Nell'attualità, dopo di aver fomentato l'illusione d'una riforma

rinnovatrice, possiamo dire che abbiamo sbagliato o che ce ne siamo pentiti?

FAELLI. Se non ne sei convinto!

RUBILLI. Sono convinto di questo, che sono eccessive le opinioni dall'una e dall'altra parte. Esagera chi crede nella riforma un possibile e facile mutamento di costumi politici e chi ritiene possa invece andarsi incontro a pericoli non lievi, sbaglia chi spera troppo e chi troppo teme. Credo invece che su per giù per nuovi metodi elettorali le cose non si trasformeranno di molto, ed a ben altro si dovrà un graduale progresso della vita e della coscienza pubblica. Ma, pel modo con cui giunge la proposta, per la discussione affrettata, per la rapida applicazione che dovrà avere nel paese, si può mai pretendere proprio oggi una riforma che rappresenti la perfezione?

Voci. No.

RUBILLI. Dopo quanto ho detto io credo che ci dobbiamo contentare di quello, che le condizioni presenti permettono, aspettando che tempi migliori consentano una più ampia riforma.

Ciò posto, due sono le questioni, che si impongono: le circoscrizioni elettorali e il metodo di votazione.

Per quello che riguarda la circoscrizione elettorale io posso anche condividere il pensiero dei precedenti oratori i quali hanno detto che vorrebbero allargare per quanto è possibile i limiti del collegio, ed arrivare alla elezione non tanto per provincia quanto per regione. Ma, domando, siccome bisognerà applicare questa legge da qui a pochi mesi, potete voi pretendere quella preparazione che è indispensabile? Non basta fare la legge, ma occorre anche renderla di facile attuazione nel paese! E potete voi ottenere in così breve tempo una vera fusione dei vari interessi regionali spesso in conflitto? Unite pure una provincia all'altra, se vi piace, ma, in un primo esperimento, avrete degli accordi completamente deplorabili, perchè limitati soltanto ai candidati. Gli elettori della mia provincia, per esempio, non conosceranno affatto i candidati e gli eletti della provincia di Benevento, cui si vuole unirla, e viceversa. Si creerà tale una confusione per cui la coscienza elettorale rimarrà sopraffatta anzichè tutelata.

Mi auguro quindi, prima di ogni altra cosa, che su tale questione si voglia, da parte della Camera, ritenere che, in un primo esperimento, la circoscrizione elettorale debba essere limitata unicamente alla provin-

cia, che ha e conserva il suo antico organismo e la sua rispettabile tradizione.

Seconda indagine che brevemente farò: quale è il metodo elettorale che più risponde nel momento attuale alle condizioni ed alle esigenze del paese?

Parmi che due sistemi maggiormente si contendano il campo. Ho rilevato dai precedenti oratori che molti sostengono, e con grande accanimento, il concetto della rappresentanza proporzionale e del sistema del quoziente.

Accanto a questo è sorta un'altra proposta, che pure tiene desta l'attenzione della Camera, cioè l'emendamento dell'onorevole Peano, da cui non differiscono molto, anzi con cui si confondono le conclusioni dell'onorevole Storoni e dell'onorevole Bonomi Ivano.

Riguardo al sistema del quoziente, secondo me, il problema non è posto come si deve, perchè ho sentito da ogni parte decaptarne i pregi e ripetere che ci troviamo dinanzi ad un metodo ideale e perfetto.

E sta bene. Ma su questo è inutile rivangare quanto è stato scritto da insigni giuristi o affermato da uomini politici di prim'ordine. È intuitivo, anche senza una larga discussione, che il sistema di rappresentanza proporzionale, il sistema del quoziente raggiunge le vette della perfezione.

Non si discute su ciò. Abbiamo sempre detto nei comizi elettorali, ed abbiamo sinceramente invocato che si mettano da parte le competizioni personali, che si parli solo di programmi e d'idee; orbene, che chiedere di meglio, se vi è un metodo che elimina le persone e le confonde in un simbolo, indice di un indirizzo politico, mentre tutela in pari tempo i diritti e le legittime aspirazioni di tutte quante le minoranze?

Ma il problema che s'impone è diverso. Si tratta di vedere se in questo momento, nelle condizioni in cui si trovano le nostre masse elettorali, da qui a pochi mesi, la rappresentanza proporzionale possa attuarsi ed essere veramente compresa, in guisa da non essere, cosa assai più deplorabile, monopolio di pochi soltanto.

Ed allora basterà considerare che se il sistema della rappresentanza proporzionale, come voi dite, è perfetto, ed io accetto la vostra opinione, richiede una perfezione nell'ambiente. Guardatevi d'intorno e considerate se questo ambiente davvero esista, o non rappresenti il sogno ideale cui tendete, di fronte alla mancanza o alla di-

sorganizzazione dei partiti, e non solo nel Mezzogiorno, come si dice, ma in gran parte d'Italia. Inoltre questo decantato metodo presenta difficoltà insuperabili per una prossima, immediata attuazione.

Perchè considerare gli elettori da quel tesoro d'intelligenza che voi avete, o dal patrimonio intellettuale che hanno le classi più fortunate? Si è in tal modo assai lontani dalla realtà della vita.

Non sono ancora completamente dispersi i ricordi della campagna elettorale del 1913.

Sono passati sei anni, purtroppo, ne siamo un poco invecchiati, e non tanto pel tempo trascorso, quanto per le ansie tormentose cui siamo stati costretti dalla gravità degli eventi; però conserviamo vive le impressioni del nostro lavoro e dei nostri sforzi per la vittoria. È di una semplicità eccezionale il metodo che andava in vigore per la prima volta e rappresentava un'innovazione di pochissimo conto.

A che si riduceva? Prendere l'una o l'altra scheda, col segno, col ritratto, dell'uno o dell'altro candidato, metterla in una busta e consegnarla al presidente. Ebbene, noi andammo girando per le borgate, per i casolari, dovunque, per la nostra propaganda — io ricordo che ebbi da un amico una copia del progetto di legge cui era allegata una busta ufficiale — e con la busta e la scheda alla mano insegnammo alla folla come si dovesse votare. Invece, il giorno delle elezioni una quantità di elettori non sapevano ancora come regolarsi, molti rimanevano nella cabina per minuti e minuti e non riuscivano a decidersi, altri presentavano la sola scheda, altri ancora la sola busta; mille inconvenienti, insomma, malgrado la assoluta semplicità del metodo, ebbero a verificarsi.

Ed allora, posso sbagliarmi, ma permettetemi di esprimere il mio pensiero; se questa è la mentalità, se questa è la psicologia dei nostri elettori, chi farà capire ad essi il sistema proporzionale, chi li renderà in breve tempo edotti e coscienti del metodo di votazione?

Come si farà a votare per un simbolo, per una lettera ed una bandiera, secondo la scheda del progetto governativo, per una lista di cui non si conoscono i nomi, in cui i candidati sono ridotti a dei numeri?

E se di liste ce ne saranno parecchie avremo in complesso una trentina di candidati, e non saranno allora soltanto gli analfa-

beti, ma anche persone che sanno leggere e scrivere, o che si elevano un po' nelle condizioni sociali e mentali, a trovarsi nell'assoluta impossibilità di aver presenti i vari candidati che in ogni campo scendono in lotta.

Chi potrà più distinguere quelli della lista A da quelli della lista B o della lista C? Dite pure al contadino o all'umile analfabeta, la cui volontà deve sempre essere rispettata e coscientemente espressa, che egli può dare delle preferenze a qualche candidato, che deve indicare soltanto un numero ai riguardo, e voi gli negherete il modo di fare, senza l'ausilio di molesti suggeritori, la scelta che esprime sinceramente la sua volontà ed il suo desiderio. E badate che in ispecie nel Mezzogiorno anche senza l'obbligatorietà del voto tutti i cittadini di qualunque condizione sociale prendono parte alle elezioni.

Non parlo del primitivo progetto, che era più complicato e difficile, coi quadretti, e con tante altre formalità per cui anche meno si capiva del metodo elettorale. Il Governo ne ha notato il groviglio ed ha preparato un progetto relativamente più semplice. Ho sentito anche dire che altri proporrà che si voti per un nome solo, e questo nome rappresenti in pari tempo il voto alla lista e la preferenza; si rivangano così gli archivi e si vanno riesumando vecchi progetti e proposte di altri tempi, in cui si presumeva che gli elettori sapessero leggere e scrivere, perchè se al segno sostituite i nomi, e certo non potrete stabilire tanti segni per quanti sono i candidati di ogni lista, siete fuori del campo dell'analfabetismo. Ancora si chiederà forse che si voti non più per la lista, ma per un solo candidato a libera scelta, e riescano eletti in un collegio quelli che han riportato il maggior numero di voti, o meglio che raggiungano il quoziente.

Ma è possibile pretendere che l'elettore rinunzi completamente o in gran parte al suo diritto di scegliere, salvo un giusto e limitato rispetto alle minoranze, tutti i rappresentanti del collegio cui egli appartiene?

Insomma, ognuno lo vede, attraverso lo studio incessante e gli sforzi encomiabili nelle intenzioni di raggiungere l'ideale o di tutelare ampiamente la libertà, si arriva allo scopo opposto, e si crea un sistema di rinunzie da una parte, di sopraffazioni elettorali dall'altra, per cui ogni decisione rimarrà affidata esclusivamente ai Comitati,

non sempre composti dei migliori elementi, che la lotta regoleranno e decideranno come loro pare e piace.

Riconosco però che una delle proposte di cui ora ho fatto cenno, cioè, il voto per un sol candidato, potrebbe rappresentare come il tratto d'unione tra il collegio uninominale e la più larga circoscrizione, riuscendo così a mettere d'accordo le varie parti della Camera su di una eventuale riforma, ed evitando, come è nel desiderio di tutti, le ibride coalizioni là dove la forza del partito non è ampiamente sviluppata; io stesso sarei disposto ad accettarlo, come la forma migliore che non distrugge la personalità politica del candidato e consente in pari tempo di uscire dalla cerchia del collegio uninominale.

Ma se tal metodo che è anche più semplice ed agevole non trionfa, rimangono le osservazioni da me prospettate nelle gravi difficoltà che presenta la rappresentanza proporzionale.

Del resto quello che io dico è nella coscienza degli stessi proponenti e degli stessi sostenitori del sistema della rappresentanza proporzionale; altrimenti non si spiegherebbe da parte loro la ricerca affannosa per semplificare ancora e ridurre il sistema ai minimi termini.

Però mentre in tal modo danno la riprova delle difficoltà rilevate da ogni parte, non sono riusciti e non riusciranno certo a trovare un mezzo che sia davvero accessibile tra qualche mese alle masse elettorali, mentre sono costretti a supporre nel paese una inesistente organizzazione dei partiti.

Ma nel caso che la volontà sovrana della Camera dovesse accogliere la rappresentanza proporzionale ed il quoziente nella forma proposta dal progetto ministeriale, io raccomando di prendere almeno in considerazione l'emendamento che ho presentato in apposito ordine del giorno, per quanto riguarda l'unica preferenza.

Sono lieto anzi di constatare che questo emendamento ha trovato poi anche altri autorevoli consensi, onde ne traggo fiducia che verrà senza dubbio accolto.

In verità, non si può eccessivamente meccanizzare la volontà degli elettori; non si può imporre che sia escluso completamente il criterio della valutazione personale che deve anche per una piccola parte infiltrarsi nel sistema rigido della rappresentanza proporzionale; l'unica preferenza mentre tende all'affermazione di questo concetto, riconoscendone l'esattezza, dà luogo ad un incon-

veniente gravissimo poichè crea una lotta veramente incresciosa tra i candidati della medesima lista.

Ora, la lotta con gli avversari la vogliamo fare e sostenere; ma finora si è considerato ed è effettivamente sleale e scorretto il contegno di colui il quale unito con i compagni di fede e di partito in una lotta politica o amministrativa faccia un lavoro esclusivamente a proprio vantaggio.

Con l'unica preferenza si dà invece una sanzione legale a questa slealtà, si riconosce e si disciplina creando una difficile condizione ai candidati della medesima lista, e mantenendo, anche con maggiore asprezza, quelli che si sono detti gl'inconvenienti del collegio uninominale. Difatti bisogna presumere che ogni candidato cerchi le preferenze proprie nei paesi da cui trae la sua origine politica, ed in cui raccoglie le maggiori simpatie, che tali simpatie, o diciamo pure tali rapporti di clientele locali debbano essere gelosamente mantenuti ed alimentati per rinnovare la loro utilità ed il loro appoggio preferenziale a momento opportuno nelle lotte ulteriori, di guisa che rimarranno tanti collegi uninominali nella più larga circoscrizione elettorale.

In conclusione adunque, se si vuole ad ogni costo un metodo complicato e difficile che non potè essere accolto nelle attuali condizioni neppure in altri paesi che sono assai più progrediti del nostro, si elevi almeno in conformità della mia proposta fino a tre il numero delle preferenze, purchè però mai tale numero superi la metà dei deputati da eleggersi. Così se non completamente eliminata quella lotta che è sempre deplorabile tra i candidati di un'unica lista, verrà sempre di molto attenuata.

Rimane ora l'esame dell'altro metodo che senza dubbio trova qui largo seguito e si riduce all'emendamento Peano o alle proposte Storoni-Bonomi.

Dall'onorevole Peano è stato proposto abilmente, con la forma modesta e dimessa di emendamento, un sistema elettorale. Egli ricorda che non è nuovo e si è anche attuato altrove, mentre si discuteva della rappresentanza proporzionale; sarà pure, ma questo vuol dire che altrove sul metodo del quoziente si sono trovati di fronte alle stesse difficoltà che noi constatiamo e si è fatto ricorso ai ripieghi.

Invece se ben considerato l'emendamento Peano non solo costituisce un sistema diverso, ma è proprio l'opposto di quello della rappresentanza proporzionale.

Che cosa conserva del quoziente la proposta Peano?

Una forma di calcolo applicata ad una parte soltanto della lista.

Ma il concetto fondamentale della lista di partito a cui s'informa ed a cui s'impertina il metodo della rappresentanza proporzionale è completamente eliminato. Col sistema del quoziente si vota per organismi politici ed il sistema seduce appunto ed unicamente per questo; secondo l'onorevole Peano invece si vota per le persone e gli elettori si regolano come credono scegliendo a loro libito i nomi dei candidati per unirli insieme in unica lista anche se militano in campo diverso ed opposto sul terreno politico.

Anzi, se la proposta viene approfondita, è quella che meno tutela i diritti della minoranza, e per questa parte peggiora il metodo del quoziente, poichè i voti della lista sono rappresentati dalla cifra complessiva dei voti riportati da ciascun candidato accolto nella lista medesima, onde ne deriva indistintamente l'accentuazione del criterio personale, e la prevalenza di un sistema maggioritario.

Tutto ciò ben mascherato dalla lusinga di un calcolo a forma di quoziente. Ma non sono le formule aritmetiche le quali possono stabilire un sistema o un altro che è invece caratterizzato dai criteri fondamentali a cui s'informa.

E ne volete la riprova? L'onorevole relatore Micheli propone nel suo progetto il calcolo dei voti in un certo modo, ed il Governo nella sua proposta stabilisce il calcolo in una forma diversa, con la divisione per uno, per due, per tre, ecc., fino a raggiungere la cifra rappresentata dal numero dei candidati da eleggersi. Ad onta di questa diversità il sistema non muta: rappresentanza proporzionale quella dell'onorevole Micheli, rappresentanza proporzionale l'altra del Governo, perchè resta integro il concetto del voto dato alla lista di partito.

Se così è, a prescindere dalle piccole differenze formali, tanto vale dire emendamento Peano, quanto scrutinio di lista con rappresentanza della minoranza, anzi con migliore garanzia della minoranza medesima, perchè saranno diversi i dettagli, diverse le modalità, ma il concetto fondamentale rimane identico, cioè la possibilità per gli elettori di scegliere i candidati che meglio credono in loro coscienza, cosa opportuna dove mancano veri e propri partiti organizzati nelle masse.

E allora, ecco la conclusione a cui giungo: sono convinto che, dato il modo con cui questa riforma si presenta alla Camera e la necessità di attuarla immediatamente, il sistema della rappresentanza proporzionale e del quoziente, non debba ritenersi di facile applicazione. Sono convinto che l'emendamento Peano non rappresenta che un larvato scrutinio di lista, forse anche peggiorato, che pure incontra larghissime simpatie, e dico francamente, apertamente, senza temere il solito rimprovero di un ritorno all'antico che accetto volentieri lo scrutinio di lista con rappresentanza della minoranza. (*Commenti*).

È inutile ricordare che i vecchi esperimenti ne rivelarono difetti non lievi. Alcuni di questi difetti, come gli accordi e le coalizioni non sempre ammirevoli, non dubitate saranno comuni a qualsiasi forma di elezione su larga base, altri con migliori congegni e con quelle garanzie, che derivano dall'esperienza e saranno senza dubbio studiate e suggerite dai competenti, potranno agevolmente eliminarsi.

Potrà questo concetto non appagare chi è assolutamente ansioso di novità, ma io non sento il bisogno di dare soltanto con nomi nuovi veste di simpatia e di popolarità a cose vecchie.

Nei limiti proposti e nelle conclusioni cui sono giunto, io anelo sinceramente e vivamente alla riforma elettorale che, se è imposta dalla dignità del Parlamento, risponde pure ad un alto concetto politico.

Io prevedo che le prossime lotte elettorali assumeranno senza dubbio un nuovo aspetto, un nuovo atteggiamento.

In questi sei anni abbiamo vissuto, si può dire, l'intera storia di un paese. Dacchè è sorto il Parlamento, io credo, i rappresentanti della Nazione non conobbero mai le angosce, i dubbi, le speranze, i palpiti che spesso torturarono la nostra coscienza. Di fronte alle responsabilità che abbiamo assunte sentiamo vivo il bisogno di un giudizio più largo, di un tribunale più autorevole che esca dai limiti ristretti del collegio uninominale, e non resti assorbito dalle solite e vecchie competizioni locali.

Le nuove elezioni saranno fatte indiscutibilmente su grandi dibattiti, di programmi, di idee. La nuova Camera dovrà venir qui confortata da un ampio e saldo appoggio di correnti davvero dominanti e dovrà affrontare problemi gravissimi sociali ed economici, per contemperare le esigenze delle varie classi di cittadini. Elevato giudizio,

adunque, ecco quello che chiediamo alla riforma elettorale, e largo consenso, per raggiungere quelle alteidealità cui tendiamo col nostro patriottismo, con tutte le energie dell'animo nostro e della nostra fede. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

CAMERA, *relatore della minoranza*. Dunque, appoggia il progetto della minoranza! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermando la necessità della riforma elettorale con collegi a larga base e rappresentanza proporzionale, passa alla discussione degli articoli ».

COTTAFAVI. Brevi parole per chiarire il concetto informatore del mio ordine del giorno.

Credo ed auguro che la riforma che stiamo discutendo dinanzi alla Camera potrà e dovrà essere applicata ai prossimi comizi. Lo credo anche per il decoro stesso dell'Assemblea, dappoichè non è ammissibile che un corpo politico che si rispetta possa a poche settimane di distanza cambiare opinione e disdire il voto che ha così solennemente pronunciato!

Si crede da taluno che il Paese rimanga indifferente di fronte alla discussione della riforma elettorale; io sono invece d'avviso contrario, perchè più di quel che si crede o di quel che si finge credere, il popolo si appassiona alla discussione di una legge in cui si tratta del più alto e più sacro dei suoi diritti, in cui si determinano le forme ed i metodi secondo i quali il popolo stesso avrà modo di affermare, nei comizi convocati, la sua volontà.

Ho sentito durante questa discussione una ripetuta ed anche appassionata difesa del collegio uninominale, ciò che mi ha molto meravigliato, poichè tante volte in questa Assemblea e fuori si sono ripetute le accuse contro tale sistema che, anche esageratamente, veniva dipinto come un centro di corruzione, come una clientela immensa che dalla periferia saliva al centro e da questo alla periferia.

Il collegio uninominale—pur avendo fatto il suo tempo—ha prestato utili servigi alla Patria, e non meritava la crociata che contro di lui fu fatta per tanto tempo dai soli denigratori, e noi, lasciandolo, ce ne distacciamo con rammarico e gratitudine.

Il collegio uninominale pertanto è stato forse troppo calunniato, ma non per questo cessa di essere insufficiente ed antiquato e

non può e non deve sopravvivere al rinnovamento del nostro paese.

Per esso il piccolo collegio, specialmente con le ripetute elezioni della medesima persona, finisce per diventare, ed anche se non lo diventa finisce per essere considerato come un feudo di quella determinata persona, e quindi questa, circondata dai suoi sostenitori, viene ad essere considerata, si può dire, perpetuamente dominatrice del collegio, in cui le minoranze rimangono prive di ogni difesa e rappresentanza.

La colpa di questo sistema, per ver dire, è anche del soverchio accentramento, cosicchè i cittadini sono, per forza, costretti, anche contro il loro volere, a dover ricorrere al loro deputato per una quantità di incombenze che dovrebbero essere devolute all'autorità locale.

Infatti se funzionassero prontamente uffici amministrativi e politici sufficienti e bene ordinati non sarebbe necessaria l'ingerenza parlamentare.

Voci. È vero!

COTTAFAVI. Su questo argomento io credo che il Governo e la Camera dovranno a suo tempo pronunziarsi, perchè il decentramento si impone affinché il paese possa avere pronto e libero l'esercizio dei suoi diritti e il moto vivificatore d'ogni iniziativa, abbia il campo libero dalle lungaggini dovute al soverchio accentramento.

CAMERA, *relatore della minoranza*. Il decentramento lo può fare solo una Camera a largo collegio.

COTTAFAVI. L'onorevole Camera, relatore della minoranza, mi ha rivolto una di quelle interruzioni che sono gradite all'oratore, perchè non hanno carattere personale ma carattere di massima ed alle quali si può sempre rispondere.

Orbene, io tengo a dichiarare all'onorevole Camera che sono appunto favorevolissimo ad un collegio il più largo che sia possibile. Stavo appunto dichiarando che sono contrario al ritorno allo scrutinio di lista per provincia, fosse anche temperato col rappresentante della minoranza, perchè l'esperienza del passato per più volte compiuta ha dimostrato che non solo si infrangono le clientele che si rimproverano al collegio uninominale, ma nello stesso tempo si verifica il gravissimo inconveniente che avidi sicofanti ed abili manipolatori di elezioni arrivino ad escludere la stessa minoranza da quel seggio al quale avrebbe diritto. E ne abbiamo avuto più di un saggio in proposito.

Ho attentamente letto le relazioni, delle quali mi rallegro con i due relatori, nonché i documenti annessi, perchè si tratta di una materia che non è delle più facili a comprendersi e che una volta presa in esame è duopo studiare e controllare dalle origini alla fine. Mi sono fatta un'idea abbastanza esatta dei due sistemi, e, nonostante la mia deferenza verso l'onorevole Camera, debbo dichiarargli che sono del parere della maggioranza della Commissione. Sono perciò francamente favorevole al sistema proporzionale che mi sembra l'unico che risolve equamente e radicalmente l'arduo problema.

Dal momento che un'Assemblea come la nostra, nelle gravi condizioni attuali, affronta una questione di così alta importanza civile e politica, bisogna che la risolva completamente e senza mezzi termini. Perciò la proporzionale che impedisce il trionfo delle clientele, che rompe tutti i patti volpini, tutti gli scambi e tutte le contrattazioni che ripugnano al vero carattere politico e che distruggono la vera essenza dei partiti, che fanno consistere la vita pubblica in un giuoco ed in una lotta continua fra persone anzichè in una lotta di idee, la proporzionale, ripeto, che tutto questo distrugge, porterà un grande soffio di aura pura nella vita del nostro paese.

Non giungo a spiegarmi perchè l'onorevole Giacomo Ferri - che pure si è sempre dichiarato amico della riforma - abbia parlato in guisa tale da imputare quasi a coloro che sono fautori di un largo collegio e della rappresentanza proporzionale di temere il giudizio dei loro elettori come se essi presentandosi davanti al corpo elettorale dovessero subire una condanna preventiva e non affrontare un giudizio sereno e libero.

Invece a me sembra che il salvataggio di essi avrebbe potuto essere piuttosto compiuto attraverso il collegio uninominale. Si comprende che il deputato che da anni e da più legislature fruisce della rappresentanza, che ha relazioni ed amici, e può avere avversari, ma ha insieme anche una clientela organizzata e forte, possa sempre giustificare, con l'ausilio degli amici in una cerchia ristretta e locale, la propria azione politica.

Il giustificare la propria azione politica di fronte a una larghissima circoscrizione è più difficile; e chi sceglie questa via dimostra d'avere la sicurezza e la coscienza di poterla affrontare con successo. E poi

non si riesce a mettere in opera in un ambiente assai più esteso tutti quei mezzi e mezzucci e tutta quella corruzione che è assai più possibile nel collegio uninominale.

Il collegio a larga base attuato specialmente dopo un periodo così grave e una così lunga guerra, toglierà ai comizi che verranno convocati ogni carattere di violenza, e darà ad essi quella serenità che è indispensabile perchè il popolo possa pronunziarsi sui problemi e sulle persone che gli verranno sottoposti; e avrà anche un altro vantaggio, quello di eliminare dalle lotte pubbliche tutti i pescicani e tutti gli arricchiti (*Approvazioni — Rumori*), che già avevano costituite delle forti basi nei collegi uninominali cui avevano rivolto gli occhi.

La rappresentanza proporzionale, invece, accompagnata dal collegio a larga base toglierà a tutti costoro, che dalla guerra non erano beneficiati e non ne hanno mai conosciuti i sacrifici, ogni speranza di venire in Parlamento a suon di soldi e di milioni; (*Approvazioni — Rumori*). Anche certe interruzioni possono avere il loro significato, e non me ne dolgo. (*Commenti — Approvazioni*).

Intanto, proseguendo, dirò che trovo il progetto ministeriale, che mette come minimo per una circoscrizione elettorale cinque seggi di deputati, inferiore al concetto di quella larga riforma che io propugnerei e vorrei.

Pertanto proporrò, comprendendola anche nel mio emendamento, che la riforma stabilisca come minimo non cinque ma bensì dieci deputati. Così le provincie affini che hanno comuni interessi ed origini avranno il modo di potersi intendere e collegare sui larghi problemi anche di viabilità e degli interessi agricoli ed idraulici e potranno essere associate nel tutelare i loro veramente pubblici interessi! (*Approvazioni*).

Inoltre la lotta delle idee eliminerà quelle delle persone e sarà più nobile, più alta e più educatrice.

A proposito poi di lotta educatrice, io non posso in alcun modo approvare - direi quasi neppure spiegarmi - l'emendamento proposto dal collega Peano. La riforma proporzionale ha carattere al tutto moderno, è veramente risanatrice ed incompatibile con questo contratto, e con simili connubii per i quali senza fare nessuna distinzione di idee, di opinioni, di partiti, si può andare spigolando un nome nella lista radicale,

un nome nella lista liberale, un altro nella lista socialista, ed in quella del partito popolare, per formare il centone nel quale naturalmente saranno i più furbi, i più svelti ed altresì probabilmente i più ricchi quelli che avranno la prevalenza.

Questo sistema non mi sembra nè educativo, nè giovevole al retto funzionamento dei partiti. Invece di avere una Camera in cui, per mezzo della lotta delle idee, si abbiano ad affrontare i gravissimi problemi per risolverli degnamente e per pronunciarsi su quelle questioni di metodo che assurgono a problemi di sostanza, noi avremo il nuovo trasformismo parlamentare che succederà al trasformismo elettorale mediante il sistema inaugurato dell'onorevole Peano!

Sarebbe una degenerazione elettorale fatale perchè distruggerebbe la lotta politica veramente detta per sostituirla la lotta degli individui e delle persone; inoltre si creerebbero le solite oligarchie per cui alcuni grandi elettori, disponendo di un nome in un circondario, di un altro nome in un comune importante, di un terzo in una grande frazione della provincia, si finirebbe per giungere a quelle transazioni in cui la coscienza ed il carattere avrebbero la minor parte e la patria avrebbe il maggior danno!

Il voto di preferenza, che è proposto nel progetto ministeriale, potrebbe essere approvato sempre quando però sia voto di lista, qualora cioè la preferenza non si potesse esercitare anche in una lista diversa. Altrimenti ne verrebbe come conseguenza che andremmo incontro, sebbene più limitatamente, agli stessi inconvenienti che ho accennato parlando dell'emendamento escogitato dall'onorevole Peano. Si è detto che questa era una questione di semplice procedura. E invece questione di sostanza.

Quando una disposizione od un emendamento alterano così la struttura di una legge che ne cambiano lo spirito e ne mutano tutte le risultanze, non si tratta più di procedura, si tratta di principio che tutto cambia e sovverte l'economia della riforma.

Non sono favorevole al voto negativo che ha tutti i difetti del voto procacciato a danno di un solo coll'aggiunta dell'odio. Non può essere che il frutto del rancore, il frutto di miserabili personalità. Non è ammissibile che il cittadino che va a votare, quando sta per deporre nell'urna la scheda, quando cioè sta per esercitare il più sacro e il più alto dei diritti, abbia ad ispirarsi

ad escludere piuttosto l'uno che l'altro candidato. Scelga come vuole fra le liste, voti la lista che crede, ma non eserciti un voto negativo a danno di un solo candidato, inquantochè si raggiungerebbe il risultato che coloro i quali avessero qualche vendetta da compiere a danno di un determinato candidato, più che impedire il trionfo delle liste e per combattere le idee, si vedrebbero maneggi e propagande tendenti all'esclusione di colui al quale si volessero chiudere le porte del Parlamento. Senza riflettere poi che generalmente nella vita politica coloro che sono i più combattuti e che suscitano contro di sè da parte degli avversari e spesse volte anche dei partiti affini, maggiori ire, rancori ed invidie sono quelli che dimostrano maggior carattere e che meno degli altri si piegano alle transazioni ed alle inclite viltà!

Questa riforma che, ripeto, ebbe l'onore di un'approvazione preventiva della Camera, incontra ora non poche opposizioni, onde è che quasi si sarebbe indotti a credere che taluni non la ostacolassero in quanto che ancora non credessero che potesse essere discussa, e che a mano a mano che si avvicina il pericolo dell'approvazione, acquiscano contro di essa gli strali e i colpi.

Si è sentito, per ricorrere a un'immagine tolta dalla guerra, che non si tratterebbe più di combatterla, ma di silurarla. Intanto si è arrivati perfino a far la proposta - per ritardarne comunque l'approvazione - di una riduzione di collegi. Non credo che si abbia a prender sul serio tale illogica proposta; inquantochè con quale diritto e con quale criterio si vorrebbe diminuire il numero dei deputati quando noi per le nuove provincie rivendicate alla Patria, andiamo ad avere una maggior popolazione ed una più grande Italia? (*Approvazioni*).

Un'obiezione di carattere essenzialmente politico, fatta non da una sola parte, è che da questa riforma trarranno vantaggi due soli partiti che in Italia hanno una forte organizzazione: il partito socialista ed il partito popolare o cattolico. Questa obiezione potrà esser fatta da persone che discutono confidenzialmente come si parla in un ritrovo, o accademicamente alla passeggiata, ma è strano che possa sorgere in mezzo ad un'assemblea di deputati!

Quale sarebbe la nostra sincerità, se intendessimo approvare una legge in cui coloro che sono organizzati, e che eventual-

mente avessero maggior numero di voti, fossero da noi respinti ed ostacolati? È proprio questione di lealtà politica! Se i partiti organizzati hanno forza sufficiente per avere la maggioranza, hanno diritto di inviare i loro rappresentanti alla Camera. E coloro che non si sentono di organizzarsi e combattere cedano il campo, perchè sono uomini di altri tempi che non hanno l'attività dell'oggi. (*Commenti — Approvazioni*). È iniquo pensare di chiudere la strada, con manovre procedurali, alla volontà delle masse elettorali. E d'altra parte, se così fosse, se i socialisti e il partito popolare avessero la maggioranza, che cosa succederebbe, quando con una legge scartassimo la volontà del paese? Vedremmo le masse, a cui fosse stata chiusa la via della giustizia e della legalità, ricorrere alla violenza e potrebbe succedere in Italia ciò che accadde alla Monarchia di luglio. La Camera, non rappresentando affatto il paese, questo tralasciò Luigi Filippo, e lo costrinse ed esulare dalla Francia, (*Approvazioni — Commenti*) ad onta di tanti anni di prosperità, quale poche volte la Francia aveva raggiunto.

Voci. È vero!

COTTAFI. Si è obiettato contro la proporzionale, contro le liste complesse, contro la scelta da farsi fra di esse contro il confusionismo che ne verrà! È strano che anche queste obiezioni siano venute generalmente da molti che furono leali e tenaci sostenitori del suffragio universale. Ma, si dice, come faranno ad orientarsi gli analfabeti? Sapete quanti calcoli occorre fare nello scrutinio? Tali obiezioni tali dubbiezze non sono serie, perchè i calcoli dello scrutinio, e tutto ciò che vi ha di lavoro di ragioneria, non sono opera degli elettori analfabeti, ma di appositi incaricati del seggio, i quali hanno la necessaria competenza.

Del resto, andiamo guardandoci nel dare al corpo elettorale tutte queste patenti di incompetenza, perchè abbiamo avuto la prova della sua preparazione così nel caso delle elezioni amministrative, come in quello della famosa busta Bertolini. Quando si approvò la legge del voto amministrativo col suffragio universale, si disse dagli avversari che il popolo non avrebbe saputo o potuto votare; e, badate, che si trattava di liste in cui, nei comuni maggiori, erano compresi 60 e più candidati, e nel mentre si votava per i consiglieri comunali, si votava anche per i consiglieri provinciali.

Or bene io che ho assistito a queste vo-

tazioni in paesi in cui sono andati a votare perfino il 92 per cento degli elettori, attesto che non si sono trovate che tre o quattro schede dove l'elettore abbia commesso un errore. Dunque non andiamo così facilmente ad accusare di incompetenza il nostro popolo: la passione politica è sentita vivamente in Italia, ed essa sa istruire e sa ammaestrare coloro che vanno a votare più assai che non gli stessi discorsi dei candidati e dai propagandisti.

Poi abbiamo veduto anche nel caso della busta Bertolini (di cui io non sono certo ammiratore e che vorrei anzi togliere, perchè mi sembra una complicazione non necessaria), come essa nelle operazioni elettorali delle ultime elezioni politiche non abbia dato luogo a gran numero di errori. Gli scambi avvenuti con la busta furono pochi, e non si ebbe per essa nessun annullamento di elezioni.

Non voglio ulteriormente tediare la Camera: ho esposto le mie idee con tutta sincerità e con tutta franchezza, e spero che la Camera respingerà tutti quegli emendamenti i quali snaturino le disposizioni della legge, approvando la riforma elettorale con largo collegio e colla rappresentanza proporzionale.

Fra gli emendamenti io pregherò la Camera a suo tempo di approvarne uno anche a favore dei sottufficiali, perchè vi sono migliaia e migliaia di sottufficiali, che hanno combattuto in prima linea, che sono stati i fratelli maggiori dei combattenti. Ad essi fino ad oggi non si è concesso il voto considerandoli appartenenti alla bassa forza.

Ma mentre si combatte sono anche gli uomini di bassa forza e di carriera che vanno avanti e che sacrificano la vita per la Patria!

Questo emendamento, poichè io avevo avuto occasione altra volta di affermarne il principio, ho voluto mantenerlo perchè risolve un'alta questione di giustizia.

Onorevoli colleghi, noi siamo alla fine di questa legislatura più lunga delle altre che è stata molto acerbamente calunniata. Nel chiudere le mie parole sento il dovere di coscienza di dire a coloro i quali con tanta facilità hanno additato quelle parti della Camera che hanno votato la guerra come responsabili di tutti i dolori, di tutti i sacrifici, di tutti i lutti che ne sono la conseguenza, che essi avrebbero dovuto anche tener conto di quanto è da ascrivere al loro merito! Essi anche con sacrificio del loro cuore, dei loro affetti, e per puro

patriottismo hanno ottenuto il completamento dei confini della patria, la sicurezza avvenire, Trento e Trieste, che dieci anni fa nessun italiano immaginava che potessero oggi essere ricongiunte alla madre patria! (*Commenti — Approvazioni*).

Facciano costoro l'ipotesi di ciò che sarebbe stata la condizione del nostro paese oggi, se noi avessimo mantenuto una neutralità che ci avrebbe diviso all'interno, screditati all'estero, esposti in un fatale isolamento politico ed economico, con una carestia prolungantesi per anni e senza le provincie ora redente!

È per questo che io dichiaro: ad ognuno la propria responsabilità; ed io assumo la mia come cittadino e come deputato,

Coloro invece i quali hanno ora il coraggio di gridare e di dare il titolo di sanguinari a coloro che hanno votato la guerra, sono invece cittadini indegni e non meritano nessun rispetto. (*Bravo! a destra*).

Perchè o si vuole una via o si vuole l'altra, e il tempo degli infingimenti deve essere finito! (*Approvazioni*).

Signori, io sono alla fine del mio discorso. Ho fatto dichiarazioni esplicite perchè frutto di sincerità e di opinioni fervidamente professate come è nel mio carattere. Vi ho esposto quindi tutto intero l'animo mio.

Non è mancato chi ha detto che molti di questa Camera cadranno nelle elezioni venture. Non facciamo taluni così facilmente i profeti per gli altri. Ciascuno pensi per sé, perchè il popolo italiano sa condursi da sé, distingue ciò che è oro da ciò che è orpello, ed anche in questi due giorni ha dato prova di non lasciarsi mettere con la testa nel sacco da nessuno. Affrontando il giudizio del popolo, sicuri della nostra coscienza e certi di aver fatto il nostro dovere guardando alla Patria fatta più grande e sicura, potremo ricordare il classico esempio del cittadino intemerato di Sparta. Potremo rallegrarci anche noi, ove altri ci fosse preferito, che l'Italia possa avere dei rappresentanti che siano per suo vantaggio più degni, ma che non saranno più onesti di noi! (*Vive approvazioni a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Porzio.

PORZIO. Onorevoli colleghi, non abuserò a lungo della benevolenza della Camera, perchè credo che la discussione attuale dovrebbe superare i limiti di una di-

scussione tecnica e dottrina, e diventare specialmente una questione politica.

Consenta la Camera che in questo momento rivolga un pensiero memore, pieno di gratitudine al mio fido collegio elettorale perchè, dopo asprissima lotta, mi ha mandato qui due volte senza competizioni ed in questo momento non mi prepara nessuna lotta; per modo che le mie parole ed il mio giudizio possono essere ancora più obiettivi e sereni.

Comprendo perfettamente che l'altezza morale di coloro davanti ai quali ho l'onore di parlare prescinde da certe personali considerazioni e da certi particolari tornaconti; comprendo che lo sforzo che deve compiere colui che ha l'onore di sedere qui dentro è quello di superarsi e di andare oltre le proprie convenienze. Dovrebbe essere sempre il caso di poter ripetere le parole magnifiche con le quali il poeta inglese cingeva di dignità nei secoli la figura di Bruto: « Sta pago, Cesare, quando colpiti te non provai la metà dell'ardore che provo ora nel colpire me stesso ».

E mi permetta la Camera anche che brevemente ricordi che proprio all'inizio di questa legislatura, quando si discuteva il bilancio dell'interno, io dicendo poche e modeste parole, sollevai la questione che ora ci occupa.

Proprio dopo il primo esperimento del suffragio universale, io venuto qui senza aver sentito lo sforzo della lotta, pesai da osservatore sereno tutti i gravi inconvenienti che si erano verificati in quella battaglia elettorale e avvertii la straordinaria ed acuta dissonanza che esiste tra il collegio ristretto ed il suffragio universale.

Il ministro del tempo onorevole Salandra mi rispose che si era già fatta l'esperienza dello scrutinio di lista e non era il caso di parlare della proporzionale; senza avvertire che l'esperienza dello scrutinio di lista non è stata mai interamente compiuta perchè le vecchie circoscrizioni del 1882 erano delle piccole circoscrizioni, le quali non andavano oltre i quattro o cinque candidati. E poi, la risposta saliente che rintuzzava la superficiale argomentazione è questa: allora il suffragio universale non v'era. Sicchè parlare di esperimento di scrutinio di lista in Italia, da paragonarsi a quello che ora taluni pur propongono — e non è il progetto che prediligo — significa paragonare tra loro il minimo ed il massimo, significa affermare una cosa inesistente.

Mi si consenta un'osservazione. Nella

discussione di questi giorni, molti oratori hanno specialmente criticata la riforma, immaginando imprevedibili coincidenze, facendo assurde congetture, allarmandosi per pericoli lontani ed eccezionali ed hanno invece discretamente mantenuto nell'ombra le deficienze, i danni, i pericoli, le degradazioni del collegio uninominale e di cui parlai altra volta alla Camera. Ma ormai questo collegio uninominale ha un'intera letteratura politica contraria, antica e moderna. In tutti i paesi va sparendo. E da noi i più eminenti parlamentari l'hanno criticato. Cavour e Crispi, Zanardelli e Giolitti, Spaventa e Luzzatti l'hanno criticato, ed in occasione della grande riforma del 1913 si avisò di procedere, dopo l'esperimento del suffragio universale, a riformare la circoscrizione ed il metodo.

Ma io penso che la discussione non debba essere nè dottrinarica, nè teorica. È politica, signori. Ma come? Come non sentire che non l'acuto e forte intelletto e l'alta anima di Filippo Turati son quelli soltanto che hanno sollevata la questione? Non sentiamo che non sono i partiti che l'hanno un bel momento capricciosamente proposta? Non sentiamo, invece, che essa è formulata, raccolta, propugnata da coloro che hanno più acuta sensibilità politica, orecchio più fine per cogliere le voci dei fatti? È l'ora che viviamo che l'impone. Io davvero non so se invidiare o meno il disinvoltò e bonario ottimismo di coloro, i quali credono che, ormai chiusa la guerra, tutto riprenda con gesto tranquillo ed impassibile il vecchio *tran-tran*. Io davvero non so se invidiare o no questa pacata e semplice mentalità, come se l'immane ciclone non avesse nulla devastato, infranto, esasperato nel mondo, e, caduto sulla sabbia, non avesse lasciato tracce durevoli, orme, germogli. (*Approvazioni*).

Ecco. L'Italia, compiuto lo sforzo eroico, la grande fatica, col sacrificio duro, lungo, devoto, di tutti i figli suoi, aspetta ancora una pace che non sia una solitudine, vigilata da forze diffidenti ed ostili, preoccupata di salvarsi dalla peggiore delle soggezioni, quella economica, ed è agitata da tutto un fermento d'innovazioni, da mille inquieti, legittimi desideri; e noi ci balocchiamo con le consuetudini vecchie, con le forme superate e logore, ormai; cerchiamo rinchiuderci nelle vecchie posizioni, forse per tutelare qualche nostra cura meschina come se le promesse conquiste, le vaste

aspirazioni, quei valori ideali, brutalmente delusi dalla pace di Versailles, dovessero rimanere sempre eternamente parole lanciate per animar la battaglia, e fossero mortificati e spenti nel cuore dei popoli che hanno sofferto e sperato. (*Vivissime approvazioni*).

Un anelito di rinnovazione percorre la terra coperta di cicatrici di ferro, e bagnata di sangue.

Voi vedete che il significato della riforma è solamente, squisitamente politico. Occorre trasformarsi, rinnovare, progredire. L'onorevole Nitti disse che questa è l'ora delle trasformazioni e degli innovamenti. E noi vogliamo realizzare i più progressivi innovamenti sul terreno parlamentare. Ed allora è necessario elevarlo, il prestigio parlamentare, o signori. Siete voi veramente convinti che il tenore del prestigio parlamentare sia alto nella coscienza del paese? L'ingiuria del tempo e specialmente l'ingiuria degli ultimi tempi, come l'hanno colpito! Non voglio andar ricercando responsabilità, ora. Non è il momento.

(*A questo punto entra nell'Aula l'onorevole presidente del Consiglio che è salutato da vivissimi e generali applausi*).

Onorevoli colleghi, dopo che io avrò presentato all'onorevole presidente del Consiglio il mio saluto che, del resto, è stato preceduto dall'applauso unanime dell'Assemblea, ripiglio il mio modesto discorso che volge alla fine.

Dicevo dunque: siete proprio convinti che questo prestigio parlamentare sia molto alto nella coscienza delle popolazioni?

Non voglio inasprire il dibattito, ma per usare una frase comprensiva ed acuta di Ruggero Bonghi, dirò: tutti gli ammacchi e gli smacchi di dentro e di fuori, che ne hanno fatto di questo prestigio parlamentare? Ricordiamo le persistenti campagne contro il Parlamento, per modo che qualcuno più sensibile è stato, con infinita amarezza ed intima indignazione, costretto a ripensare le dure parole del sociologo inglese, il quale chiama decadenti le Assemblee legislative le quali subiscono la tirannide della stampa, degli irresponsabili, ed anziché guidare la pubblica opinione si lasciano guidare dalle correnti più agitate ed infide di essa. (*Approvazioni*).

Per elevar questo prestigio, per conferire a codesta Assemblea quei poteri morali, che le occorrono, specialmente in quest'ora, ben venga questa riforma. Perché, un gran buio, una sanguinosa e tor-

bida confusione sorgerebbe se le tavole di questa nostra tribuna andassero in pezzi, tra le sfiducie, il discredito, e le attese irri- tate e deluse.

Ma ho rilevato una strana confusione di idee, nella discussione. Si confondono in- sieme il collegio uninominale, lo scrutinio di lista col voto limitato, e quello con la proporzionale. No. I concetti sono profon- damente diversi. L'innovazione sta nel fatto che non domina più una maggioranza pur che sia, ma prevale il concetto della pro- porzione, per modo che tutti i partiti hanno la rappresentanza. È questa l'anima di giu- stizia che pervade il concetto della ri- forma.

Ormai la fase del controllo delle mino- ranze è fase superata, e vien sostituendosi quella più ragionevole, della rappresentanza a tutti i partiti. Nessun voto è nullo. Ogni voto conta. Il cittadino deve sentire che partecipa direttamente all'elezione del de- putato. Ed ecco perchè, interpretando il momento politico, tutti i partiti, una gran parte di essi (e m'auguro che abbiano rap- presentanti conseguenti qui dentro) (*Si ride*) hanno segnata la riforma nei loro pro- grammi, non pel gusto di lusingare le masse, ma col proposito di conseguire un risultato concreto, che ha alta importanza politica. Il suffragio universale non è completo senza la rappresentanza proporzionale, anzi esso resta sotto il peso di molte accuse, senza attuare molti benefici, reca solo i danni e non tutti i vantaggi.

Ed il suffragio universale completato con la proporzionale ha la funzione politica di trarre dal caos e di portare in Parlamento tutte le tendenze, tutte le voci, tutti i bi- sogni, sostituendo al criterio della violenza quello del diritto, conferendogli in cambio la partecipazione alla sovranità.

Solo attraverso la proporzionale il suf- fragio universale acquista tutto il suo va- lore e la volontà popolare si esprime nella sua interezza.

Questo lato del problema mi par impor- tante quanto quello da me prospettato poco prima: l'aspettativa, le attese, il desiderio di elevazione, di progresso e di perequa- zione, che è nel paese.

Sono strani i ragionamenti che pur ho uditi, poco fa. La riforma è un progresso, si è detto, è materiata di giustizia, ma queste altezze non possiamo attingerle per l'inferiorità delle nostre popolazioni.

No, no! Non è giusto questo rimprovero, non è veramente meritato dal nostro popolo

che, sappia o no scrivere, ha saputo subire tanti sacrifici con tanta alta disciplina e con tanto fervido spirito di abnegazione e di do- vere. L'abbia voluta o non l'abbia voluta, la guerra l'ha subita, sofferta, patita, esal- tata, signori, e non è da quest'Aula parla- mentare che bisogna dire: siete degli infe- riori e dovete acconciarvi a sistemi inferiori ed ingiusti per la vostra vita politica. (*Vive approvazioni*).

Non mi soffermerò, adunque, più a lungo per dimostrare l'importanza, la necessità politica della legge. Tanto più che è anche bene si sappia che l'ora in cui si attri- buiva al più forte ogni vantaggio, tramonta nella coscienza più equa della storia, che si fa largo. Non è il più forte, che ha sem- pre ragione.

Il più forte, può essere il Governo e può essere il danaro, può essere una minoranza audace, disposta agli estremi sbaragli, pro- clive alle estreme violenze o l'insidia abil- mente sorretta, e noi non siamo disposti a soggiungere che il tiranno abbia sempre ragione. Ma allora il Sanfedista vale Ce- sare; allora avrebbe ragione la piazza in un domani di rivolta e di sangue.

Ma noi, ma gli spiriti più progrediti, che vogliono ascoltare tutte le voci, racco- glierele con sentimento di equità, debbono sentire, imperiosamente, il dovere di coo- perare alla formazione di un Parlamento, alto, forte, intorno al quale siano tutte le fiducie, tutti i consensi e tutti abbiano contribuito a formarlo.

Un'ultima osservazione, signori.

Pochi giorni or sono io ho sentito dire da uno degli oratori ostile alla legge, che l'Italia ha bisogno di riforme.

Io volevo interrompere (se ne avessi la cattiva abitudine) il mio onorevole collega, e dirgli: ma non vi accorgete che il collegio uninominale è il nemico di tutte le riforme?

Non vi accorgete come sia impossibile praticare la riforma amministrativa, la ri- forma giudiziaria, tutte quante le riforme con questo collegio uninominale che si in- cunea dentro lo spirito del nostro Paese e impedisce gli snodamenti, le agilità, le tra- sformazioni, i decentramenti? Non vi ac- corgete che esso è il padre di quel parla- mentarismo che uccide e domina la politica? (*Bene! Bravo!*).

Sotto questo aspetto, e giunta a questo punto di maturità la discussione, sono bene da ricordare le eloquenti parole di Briand, con le quali egli chiudeva il suo discorso davanti alla Camera francese.

Onorevoli colleghi, questa discussione ormai, questo problema della riforma, è un problema che s'impone. Esso diventa la croce dei Parlamenti e dei Governi, esso potrà diventare elemento di perturbazione e di agitazione dello spirito pubblico. Una volta posta questa questione, riconosciuto che in essa vi è un'anima di giustizia e vi è un progresso, bisogna coraggiosamente risolverla.

Onorevole Nitti, ella ha assunto il potere in una delle ore più gravi forse, anzi certamente, la più grave della nostra storia. Io sono tra i pochi, qui dentro che posso dirmi suo discepolo e quasi suo compagno perchè la ricordo quando giovanissimo, dai monti chiusi del suo paese, venne verso il mare luminoso della mia città, come a rendere più bella e più sacra l'ora nella quale, il suo intelletto si apriva alla superior vita dell'arte e della dottrina. (*Interruzione del deputato Arrivabene*).

Ah caro Arrivabene, io so, e posso levarmi ad attestare, quanto fervore di idee, quanta limpida volontà di lavoro abbiano forgiato quello scudo sul quale sono destinati a spezzarsi, miserabilmente, gli attacchi non degni. (*Applausi*).

Ed io aspetto dall'onorevole Nitti, tra le tante riforme, questa. È un atto di elevazione e di equità politica, ed io credo che gliene saranno riconoscenti il Parlamento e il Paese! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Daneo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che perchè il risultato delle elezioni corrisponda veramente allo stato della pubblica opinione, e perchè il pericolo della corruzione sia quasi eliminato sia necessario stabilire l'obbligatorietà del voto, passa all'ordine del giorno ».

DANEO. Credo che ormai sia ozioso dimostrare che sia necessario ed urgente dare una riforma elettorale al popolo italiano.

Chechè ne sia della profondità dell'agitazione che si è manifestata nel Paese, certo è che tutti gli studiosi di ogni partito, nella loro coscienza, credono assai matura questa riforma; che nessuno degli organi o delle associazioni che pretendono di guidare le correnti del Paese si è manifestato contrario, che da ogni parte v'è come un sentimento diffuso della necessità di un rinnovamento e, pur comprendendosi i legittimi rimpianti del collegio uninomi-

nale, che ha avuto pure grandi tradizioni, da tutti i migliori cittadini si riconosce che il ciclone della guerra non è passato invano anche su queste tradizioni. Ormai insomma tutti siamo convinti che debba essere svecchiato e aperto alle grandi correnti politiche anche il metodo col quale il popolo nomina i suoi rappresentanti.

Può darsi che si esageri nello sperarne grandi conseguenze, e che i risultati del cambiamento, qualunque sia, forse siano inferiori alle aspettative. Certo, anche rinnovato, lo strumento non potrà produrre miracoli: il mutamento della procedura e delle circoscrizioni non potrà produrre rinnovamento di uomini e di idee, se non vi si accompagna un largo miglioramento dell'educazione politica delle nostre masse, una larga elevazione dello spirito di elettori ed eletti. Elevazione di spirito, elevazione di masse che potranno, forse, essere meglio generati, io spero, dal lievito di novità feconde che la guerra terribile, ma rinnovatrice, soffia nelle menti e nei cuori dei superstiti.

È generale il desiderio, insistente la richiesta di provvidenze che assicurino a tutti una vita più elevata, che innalzino a più alte visioni popolo e Parlamento.

Ad accelerare queste provvidenze certo assai poco potrà giovare il mutamento delle circoscrizioni elettorali; ma se questo potrà facilitarle, sia pure in limitatissima misura, e io credo lo possa, è nostro dovere il farlo.

Lo scrutinio uninominale è dunque condannato dalla pubblica coscienza. Esso ha avuto grandi benemerienze, grandi tradizioni; ma gli è da parte del nostro popolo, addossata ormai l'accusa di avere concorso ad abbassare la vita pubblica italiana, di essere andato degenerando in piccolo feudo di piccoli vassalli, schiavi alla loro volta e di Governi e di consorterie sociali.

Certo non è questo di tutti i colleghi e non è forse nemmeno della maggioranza dei colleghi. E per quanto è di me stesso, certo non potrei mai trovare collegio che più del primo di Torino sia ricco di nobili tradizioni, nè più fedele, nè più corretto e scarso nelle richieste verso il suo rappresentante. Certo, molte polemiche inopportune e accuse esagerate hanno contribuito a questo discredito, più che del collegio uninominale, del Parlamento stesso. E poi lo scredito del Parlamento non è dato soltanto dal fatto delle piccole ingerenze parlamentari, nè dal timore che gli inte-

ressi particolari valgano di più degli interessi generali nell'animo della maggioranza dei deputati; è dato anche dalle voci dei partiti estremi, ed anche non estremi, che nel parlamento e fuori del parlamento hanno spesso concorso ad abbassarne la reputazione, a lederne l'onore.

Non abbiamo udito dir qui e non abbiamo letto molto spesso stampato fuori di qui che il Parlamento aveva votata la guerra, ma che la grande maggioranza dei deputati non la voleva? Non abbiamo udito dire anche qui che ciò che era stato quasi unanime consenso era consenso strappato dalla paura della piazza? Come volete che quelle persone, che alla paura della piazza credono che sia stato dovuto il voto quasi unanime del Parlamento in un momento di capitale importanza, abbiano rispetto di questi parlamentari che avrebbero per viltà votato contro la loro coscienza? E non vediamo poi ogni giorno considerato il deputato come un commissionario presso i Ministeri? E ritenere che possa e debba esigere anche ingiusti favori?

Davanti ad accuse come queste, siano pure false o esageratissime, ma subite spesso senza protesta, il credito del Parlamento è certamente diminuito. E solo, almeno in parte, potrà rialzarlo il mutato metodo di elezione, se e quando riesca veramente ad essere metodo avulsivo, che cioè strappi il deputato e gli elettori stessi dal piccolo collegio, dai piccoli interessi, e li collochi di fronte ai programmi di partito, alle lotte di idee.

Mutando la circoscrizione e il metodo di elezione, questo si potrà ottenere soltanto fino ad un certo punto, perchè la sostanza non si otterrà che col mutamento del costume. Se questo non muterà, se gli elettori continueranno a rivolgersi anche a scrutinio allargato ai deputati del collegio che riterranno più influenti anche per le piccole cose, per i favori che non dovrebbero chiedersi, e se i deputati, quando crederanno almeno che l'elettore che scrivesia influente, continueranno in maggioranza a rispondere ed a salir le scale dei Ministeri, allora tutto andrà come prima.

Insomma, anche a suffragio allargato, se l'educazione politica non migliorerà, potranno trionfare i piccoli uomini ed i piccoli interessi.

Tuttavia, se il collegio sarà veramente largo, tanto da potersi svolgere vera lotta di partiti, è probabile che gli eletti nuovi si sentiranno più liberi, e gli elettori, a loro volta, si sentiranno più lontani dal deputato,

sicchè potrà diminuire tra di essi la troppa intima corrispondenza per le piccole faccende.

Ma perchè questo avvenga, ripeto, col mutamento del collegio, è indispensabile che il collegio sia grande: dieci deputati sono già assai pochi per ottenere tali effetti.

L'ideale sarebbe il collegio nazionale unico, col sistema di Hare, ma il metodo appare troppo scuro al grosso pubblico ed ha anche altri inconvenienti che non l'hanno lasciato finora introdurre anche nei Paesi più evoluti, sicchè è inutile discuterne ora qui. Da noi, per ora basterà adottare collegi che abbiano per lo più 15 o 20 deputati, e, se vorrete, possano scendere a 10 in casi eccezionali.

Ma io vedo invece la proposta ministeriale che scende ai collegi di cinque deputati per molte provincie ed io mi domando se sul banco dei ministri non sieda più nessuno — e certo più alcuno non ne siede — che abbia attraversato il periodo, che purtroppo un venticinque deputati che siedono ancora qui, e tra i quali sono io, hanno più o meno attraversato, il periodo cioè dal 1882 al 1890, dell'antico scrutinio di lista con un massimo di cinque seggi, con voto limitato a quattro.

Oh, le belle ed amene gite di allora, in una sola carrozza, dei quattro candidati di maggioranza, legati da una cordialità solidale apparente e da un sospetto mutuo e da una gelosia reciproca mal dissimulati, che andavano in giro per tutti i 40, 50 comuni del grande collegio e vi tenevano sempre quattro discorsi l'uno dopo l'altro! Erano di una comica bellezza quei candidati legati a fil doppio, e magari di opposti partiti, che esigevano che i vini d'onore ed i pranzi elettorali fossero contemporaneamente offerti a tutti quattro!

Con tali metodi si rendeva sicuro il vecchio candidato di ogni antico collegio uninominale, perchè affrancato dalle lotte famigliari e locali del suo collegio che avrebbero potuto suscitargli un concorrente. Entrato in coalizione con gli altri tre o con gli altri due, il deputato scadente si sentiva più forte e garantito, e, così i piccoli mezzi, le piccole considerazioni, le vecchie consuetudine, predominavano più che mai in quella riunione forzata di tre o quattro uomini apparentemente riuniti in un collegio unico di quattro o di cinque seggi. E quali intrighi per assicurare ad un amico il posto della minoranza, ben di rado conquistato in nome di un diverso partito politico!

E voi vorreste rifare ora questo collegio riconducendolo anche a peggiori condizioni di allora, perchè coi voti negativi coi cosiddetti *panachages*, e coi voti di preferenza, sospetti e tradimenti sarebbe anche più facili tra i candidati della stessa lista!

No! no! Usciamo una volta da queste miserie!

Io mi ero adattato nella Commissione, in via conciliativa, al minimo di dieci deputati per collegio, mentre avrei creduto necessario piuttosto quello di 15. Ma almeno ai dieci, onorevole Nitti, salite anche voi, se volete veramente darci un collegio abbastanza grande da poter essere se non chiuso, difficilmente aperto alle piccole coalizioni, e nel quale possano condursi, ripeto, in aria più libera elettori ed eletti. Allora potremo almeno avvicinarsi al collegio per regione, che potrà facilitare una volta l'adozione di quel decentramento funzionale che altrimenti non avremo mai.

Se questo avverrà, allora potremo parlare di uno strumento che migliorerà forse le Camere future, che toglierà ad ogni modo gli eletti, siano i medesimi, siano altri, alle necessità dei piccoli contatti e delle piccole cure, e darà un colore politico più accentuato ai settori di questa Camera.

Altrimenti, col vostro sistema di scendere fino ai collegi di cinque deputati a quali risultati si giungerebbe in Italia? Le nostre provincie sono disparatissime e spesso artificiali. Avremmo 17 collegi i quali avrebbero dai dieci deputati in su; 32 collegi che ne avrebbero da cinque a nove, e 20 provincie che avendo 2, 3, 4 deputati ciascuna, si dovrebbero associare o tra loro od a qualche altra per formare dei collegi di cinque deputati almeno.

Così, siccome non sarebbero molte quelle che sarebbero riunite in collegi superiori ai cinque, si avrebbero all'incirca 200 deputati, o poco più, eletti da un largo collegio, cioè superiore ai nove deputati, e 300 deputati circa lasciati alla necessità delle coalizioni antiche, ripeto, peggiorate.

Insomma, noi rifaremmo uno stato di cose che nel 1890 fu già disfatto come pessimo. E nel piccolo collegio di 7, 6, di 5 deputati, sapete chi vincerebbe? L'organismo migliore e più forte, ma non il grande organismo di partito; l'organismo locale più forte che nove volte su dieci sarebbe l'organismo del Governo, grande elettore!

In simili condizioni quale vantaggio avremmo raggiunto, quale nobile interesse avremmo appagato? Due diverse varietà

di deputati verrebbero qui: quelli tornati dall'antico collegio uninominale rifuso in collegio di cinque o sei seggi, cioè i deputati che chiameremo locali i quali sarebbero come prima, schiavi di tutti i loro piccoli e grandi elettori, e gli altri 200, cioè i deputati che chiameremo politici, i quali potrebbero dire forse di essere eletti in un ambiente più sereno non per fare i commissari, ma i deputati.

Anche questa autorità diversa, questa diversa importanza politica dei deputati fra di loro non è desiderabile in una Camera che voglia aspirare alla grande vita politica. Deve essere omogenea l'Assemblea almeno nel modo e nell'autorità dell'elezione. E deve essere sincero il concorso che noi con la legge nuova daremo alla costituzione di una rappresentanza veramente politica.

Perciò io credo assolutamente necessaria la creazione del grande collegio. Lo vorrei di 25 o 30 deputati, od almeno di 15, lo accetterò anche di 10, secondo l'ultima formula che aveva trovato la Commissione, ma non mi sentirei di scendere più in giù, senza che la mia coscienza mi rimproverasse di aver, dirò così, concorso a falsare, direi a barare la legge che stiamo discutendo, dandole una forma falsa ed apparente di adesione al grande collegio, mentre in realtà adesione non sarebbe, anzi si peggiorerebbe in molti casi lo stato attuale. Non parlo anche in ciò per me.

La provincia di Torino avrebbe un collegio di 19 deputati. Ma la legge non si fece nè per Torino, nè per Milano, che ne avrebbe 20. Si fa per l'Italia! Ed è forse dove il numero dei deputati sarebbe minore per i singoli collegi che più importa di rifare l'educazione politica e il costume e di distruggere le clientele locali e famigliari. Parliamo ora dell'altro punto: della rappresentanza delle minoranze. Sono in campo due sistemi: quello del voto limitato di lista, e quello della proporzionale, teoricamente più perfetto. Non ho ripugnanze assolute per la proporzionale.

Mi permetterete quindi di esprimere più che delle obiezioni, dei dubbi. Io non sono persuaso che allo stato attuale di cultura del corpo elettorale italiano la proporzionale possa essere la migliore delle soluzioni.

Non ne farò una questione di approvazione della legge; mi inchinerò se la maggioranza vota il sistema della proporzionale ed approverò la legge, ma credo che valga la pena di pensare un momento a talune obiezioni gravi, che in parte sono

state qui già accennate e in parte no. Le ho esposte nella Commissione, ma ho avuto con me soltanto l'onorevole Camera, il quale, nel suo progetto va al voto limitato di lista, non alla rappresentanza proporzionale. Conseguentemente la minoranza fu minima.

In realtà, se noi vogliamo la rappresentanza di tutti i partiti nella retta misura in cui essi sono nel Paese, ammetto che tecnicamente il relativamente più perfetto strumento sia la proporzionale salvo a preferire l'uno all'altro dei suoi metodi; tecnicamente però, nella pratica, quando specialmente si va al piccolo collegio come nel Belgio, fu notato che la proporzionale, lasciando molti residui inferiori al quoziente, senza rappresentanti nè collegi, conduceva a risultati spesso sbagliati. Tant'è che dette quattro voti di più al partito cattolico, di quel che avrebbe dovuto avere, contando a proporzioni sulla massa dei voti nel Paese, cosicchè il partito cattolico visse per quasi 20 anni padrone del Governo del Belgio, e lo è ancora nonostante la coalizione che si impose al momento della guerra. Fu per cinque voti di maggioranza che il Governo clericale ha potuto vivere, mentre un solo voto di maggioranza, anche nel piccolo Belgio, non lo avrebbe concesso. Si potè quindi dire che il partito cattolico predomina in quel paese per effetto della proporzionale senza avere una vera maggioranza sufficiente.

Per me questo non è un grave appunto per un altro motivo che ora vi dirò, ma per i fautori della proporzionale lo è e lo deve essere.

Specialmente il sistema di Hondt si presta meno ai piccoli collegi, mentre si presterebbe meglio alle grandi organizzazioni di venti o trenta seggi.

E notate come il sistema Hondt che sarebbe il migliore forse, ed è quello che venne scelto dal Ministero, assai meno però si adatta all'Italia dove i partiti sono appena in formazione, e dove, almeno per la prima volta, bisognerebbe che l'elettore potesse capire ancora non solo per quale partito, ma per quali persone vota.

Il sistema di Hondt può essere quasi perfetto soltanto se l'elettore vota ciecamente, a lista bloccata. I voti di preferenza, i voti negativi, le varianti simili all'emendamento Peano che può essere ingegnoso ed abile e adatto alla mentalità del nostro corpo elettorale, snaturano però tutti la proporzionale, non sono certamente più rispondenti allo spirito del sistema Hondt.

Il sistema di Hondt va applicato nettamente e rigidamente, altrimenti potrà dare, da noi specialmente, risultati che non si sa quali possano essere. Il nostro elettore, se cosciente, ha spirito indipendente. Ma poi per il sistema proporzionale vi sono due obiezioni molto gravi.

Anzitutto la mentalità media del nostro corpo elettorale è tale che anche quando era più limitato e colto di quel che possa esser ora, quando vi abbiamo versato dentro centinaia di migliaia di analfabeti, gli onorevoli Zanardelli, Luzzatti e Giolitti, proponendo disegni di riforma elettorale, non lo ritennero maturo per la proporzionale, perchè si legge in tutte e tre queste relazioni che la proporzionale non è adatta alla maturità del corpo elettorale italiano. E se non lo era allora, lo è evidentemente assai meno adesso con un corpo elettorale assai più largo e ricco di analfabeti.

Non solo l'analfabeta, ma anche l'elettore mediocrementemente colto, non comprenderà a tutta prima; senza una preparazione che non c'è stata, perchè questa discussione cade improvvisa in paese come nella Camera, che colui il quale ha avuto quarantamila od anche centomila voti deve perdere il seggio di fronte a quello che ne ha avuti venti mila.

È questione di liste, ed è giusta, ma al senso comune ripugna.

E da questa impressione ne vengono che possano credersi preferibili anche soluzioni ibride come quella francese, ibrida sì, ma rispondente alla volontà della maggioranza degli elettori, in quanto quelli che ottengono la maggioranza della metà più uno sono dichiarati eletti, e la proporzionale si applica soltanto al rapporto fra le varie liste dei voti della minoranza. La proporzionale è applicata in proporzioni ridotte, ma il pubblico comprende assai meglio il risultato.

Come vedete, il paese che ha pure un numero di analfabeti minore del nostro ed ha lungo uso del suffragio universale e una mentalità di popolo paragonabile alla nostra per prontezza di intuito, ha pure ritenuto che la proporzionale vada applicata con molta limitazione almeno nel primo esperimento. Non dovremmo dunque anche noi tentare qualche accomodamento?

Si è detto qui, e molto bene, che più che di una questione accademica dovevamo discutere di una questione politica. Ed è qui che viene la mia seconda obiezione.

L'obiezione politica è questa.

Nel Belgio 5 voti di maggioranza hanno fatto vivere 20 anni, un Ministero; potrebbe in Italia una maggioranza di 10 o 15 voti, e tanto meno una minoranza parlamentare, per quanto relativamente più forte, far vivere un Governo? Con le grandi distanze che noi abbiamo da percorrere fra gli estremi d'Italia, con la impossibilità di avere ogni giorno una veramente grande maggioranza di deputati presenti alla Camera, con la tema che ogni giorno questa piccola maggioranza potesse mancare quale Governo potrebbe funzionare? E allora? Seguire nelle coalizioni che da 40 anni ci allietano e rendono meno seria la nostra vita politica? Non mi pare. Allora per me non c'è che una formula che esprime la nostra situazione: occorre che attraverso le maggioranze relative del paese si mandi una maggioranza assoluta di partito in Parlamento, che formi così una maggioranza di Governo. E questa non si potrà formare se la maggioranza relativa del paese non avrà in Parlamento un numero di seggi maggiore di quello che a rigore di relatività la severa applicazione della proporzionale darebbe. Il Governo parlamentare è un Governo di maggioranze, e soltanto una sicura maggioranza di partito può escludere le coalizioni, che sono la peste e la corruzione dei Governi parlamentari. Altrimenti saranno necessarie le coalizioni tra liberali e socialisti, o tra liberali e clericali, e così soltanto si andrà avanti. Ma allora, si andrebbe avanti come adesso. E guardate l'attuale Ministero reso necessario dalla costituzione della Camera, e che non troverebbe in questa Camera nemmeno l'apparenza dell'opposizione, se qualcuno non si fosse sacrificato per costituirlo: se si riprodurranno queste condizioni quale Governo dunque uscirebbe da una Camera costituita così? Un Governo, ripeto, nel migliore dei casi, cioè di una tenue maggioranza, incerto sempre del domani oppure costretto alle coalizioni, e che ucciderebbe quindi con le sue mani quella fede che sola anima i partiti e renderebbe subito ridicola la feconda lotta di programmi che con questa legge si vorrebbe creare nel paese. Perché se non apriamo la via alle grandi correnti politiche nel paese, e non diamo una grande boccata di aria e di luce in queste tenebre del collegio uninominale, noi non avremo dato che delle apparenze momentanee di lotte che lo scetticismo dissiperà domani. Quindi, secondo me, per le condizioni politiche d'Italia, per ora almeno, sarebbe preferibile un sistema

semplice, intelligibile, di rappresentanza limitata di minoranze, il quale dia anche una maggioranza politica sicura al partito prevalente, se anche non fosse non così precisa e corrispondente nelle proporzioni ai voti ottenuti dai partiti che lotteranno nelle elezioni, pure concedendo alle minoranze una più equa rappresentanza. E allora che cosa è che potrebbe darci tale risultato? La proposta dell'onorevole Camera, o quella della proporzionale?

Io crederei perciò la rappresentanza delle minoranze, ottenute con voto limitato di scheda, preferibile.

Ho voluto esporre così le mie oneste obiezioni al sistema del quale ora si cantano le lodi; ma ripeto che sono tanto persuaso della necessità della riforma che posporrò, occorrendo, la mia opinione, e voterò la legge nel voto finale anche se si dovesse basare sulla proporzionale, purchè applicata a grandi collegi. Ma c'è un altro punto sul quale mi pare di non poter transigere, e su cui vorrei che onestamente riflettessero tutti i partiti nella Camera e nel Paese.

È l'onesta votazione, è la manifestazione piena e sincera di tutto il Paese che dobbiamo volere tutti e non la prevalenza carpita da chi momentaneamente riesca ad essere meglio organizzato e quindi a strappare una vittoria apparente. Non si deve volere, nè dal partito popolare, nè dai socialisti, che sono da più tempo e fortemente organizzati, poter riuscire in un colpo di mano contro il partito liberale, che dorme sugli allori o, peggio, si permette il lusso di rancori e di discordie, perchè è il partito che per tanti anni costituì la maggioranza nel Paese e nella Camera. E nel Paese, io credo che la costituisca ancora.

Si deve cercare di volere che il Paese esprima sinceramente la sua opinione, e per questo, secondo me, non c'è e non ci può essere altro mezzo, e non ne hanno trovato altro nè nel Belgio, nè nella Spagna, nè in molte provincie dell'Austria e in molti cantoni della Svizzera, che il voto obbligatorio. E questo io vi propongo e sostengo, colla coscienza di adempiere ad un dovere.

Non mi spaventano le obiezioni teoriche, le quali dicono: il voto è un diritto, il diritto non si forza. Sì, o signori, il voto è un diritto, ma è anche un dovere ed anzi una funzione nell'interesse sociale.

E quando noi viviamo in uno Stato che obbliga il cittadino non solo a pagare l'imposta che è dovere del patrimonio, non solo

a dare testimonianza in giudizio, che è scomodo di persona e dovere di coscienza, non solo a giudicare come giurato, il che importa sacrificio di persona, spesa, obbligo di coscienza ed alta funzione di giudizio, ma va fino alla leva che impone l'obbligo del sangue, il sacrificio della vita, non è proprio il caso di tener buona la teoria che proprio il solo dovere elettorale debba sottrarsi ad ogni sanzione, e non essere obbligatorio. (*Approvazioni*).

Gli antichi, da Cicerone a Plutarco, e prima da Solone, che ne fece in Atene legge durissima, ritenevano obbligo del cittadino il partecipare alla votazione.

E Stati moderni, anche più civili e più colti di noi, hanno ritenuto, come il Belgio, che questo sia obbligo assoluto.

L'hanno ritenuto molti Cantoni svizzeri. L'Austria stessa prima della guerra lasciava ad ogni Amministrazione provinciale la facoltà di obbligare i cittadini a votare. E sapete quale ne fu l'effetto? Nel Belgio dal 70 per cento di votanti si passò al 96 per cento, nella Spagna dal 68 o poco più per cento al 95 per cento circa. In Austria, in generale si aveva l'83 per cento in media di votanti.

Non l'avevano le provincie italiane in Austria. E le loro votazioni erano al disotto del 50 per cento, perchè le loro amministrazioni provinciali, sapendo forse che non avrebbero votato in maggioranza per deputati austriacanti, non sancirono l'obbligatorietà.

E là l'astensione era grande, imposta non solo dall'apatia, ma più dal patriottismo che tratteneva i cittadini dal compiere una funzione in favore dello Stato malevoso ed oppressore.

Dunque i popoli più simili al nostro per carattere e per costumi, hanno in genere sancito l'obbligo: non lo proclamarono soprattutto i paesi dove l'obbligo già è fatto sentire dalla migliore educazione politica: è nel costume!

Il voto è libero in tali paesi, dove la media dei votanti, senz'uopo di costrizioni è altissima.

In Inghilterra i borghi portavano al voto, prima della guerra, almeno l'80 per cento di elettori, le contee il 90 per cento.

In Germania sotto la sferza della sconfitta e della rivoluzione, votarono, si dice, 95 elettori su 100, ma anche prima le medie dei votanti eran ben più alte delle nostre. E son circa dell'80 per cento anche in Francia, ma la stessa Francia, nelle e-

lezioni senatoriali, ha parzialmente applicato l'obbligatorietà del voto; ma dove come da noi, in Ispagna, nel Belgio si avevano medie del 60 per cento o poco più, si ritenne necessario l'obbligo.

Perchè da noi spesso non si vota? Eh! così! Perchè fa bello, perchè piove, perchè si preferisce allo scomodo del votare una scampagnata in bicicletta dal povero diavolo, o in automobile dal ricco, perchè non si vuole attendere nell'ufficio accanto al proprio cocchiere od al mezzadro, per cento stupide ragioni di questo genere, per una specie di snobismo, per ignoranza e si dice: voteranno gli altri! Ed intanto il 40 per cento circa dei cittadini si astiene dal voto.

Non abbiamo mai oltrepassato il 65 per cento dei votanti. Scendemmo anche al 53 nel 1890.

Supponiamo che una maggioranza relativa di 30 o 35 sopra i 60 votanti per cento, dia effettivamente il voto ad un partito, e questo abbia quindi il Governo: non sarà mai che una minoranza che governerà il paese!

E se obbligate al voto questi astenuti abituali non dite che voteranno scheda bianca, o voteranno in modo pazzesco o per dispetto. No! Il fenomeno non è avvenuto nè nel Belgio, nè in Ispagna. Obbligate i cittadini ad adempire alla funzione ed obbediranno, nella grande maggioranza, seriamente. (*Approvazioni*).

Da noi si dice da tutti che bisogna educare politicamente le masse. Ma se la prima volta che chiamate al suffragio universale anche gli analfabeti non li obbligate a votare, saranno trattenuti da una specie di naturale pudore, o non daranno importanza alla funzione non mai esercitata, e l'astensione salirà a cifre enormi. Nell'antico collegio plurinominalè nel '90 si scendeva al 53 per cento di votanti. E ciò perchè nel collegio uninominale quando si conosce il candidato da vicino, ed egli insta con relazioni famigliari ed altre pressioni locali, si può ottenere una maggior percentuale di elettori; con questa legge l'astensione sarà anche maggiore: dobbiamo aspettarcelo e temerlo.

Nel più largo collegio l'intervento non si ottiene così facilmente, e non si otterrà tanto più, quando vorreste e forse dovrete, se volete mantenere la busta Bertolini; far votare gli analfabeti o gli illetterati con una scheda che contenga una lettera maiuscola o un numero, del quale assolutamente non capirebbero il significato.

Il voto obbligatorio elevando la funzione creerebbe la passione. Lasciate che vi ricordi a questo proposito un aneddoto narrato un giorno dal Thiers alla tribuna parlamentare francese, e che se non riguarda proprio l'elettorato, fa certo al caso nostro.

Adolfo Thiers giovane si trovò con alcuni amici presso un parroco di campagna. Il buon curato predicava a questi giovinetti di frequentare le funzioni di chiesa. Ma se non abbiamo la fede! gli rispondeva il Thiers. Ripostava pronto il curato: «*Pratiquez toujours, la foi viendra après!*»

Sicuro, fate praticare l'elettorato e la fede nell'elettorato e quella ben più importante nei destini della patria afferrerà poco a poco anche gli incoscienti e le nostre plebi diverranno popolo. (*Approvazioni*). Riduciamo al minimo le astensioni, facciamo vedere che non miriamo al secondo fine di un trionfo carpito da un partito all'apatia dei più, ma di dare al voto la fisionomia di quella che sarà in quel momento la convinzione del popolo italiano. Se ciò volete lealmente tutti, non mi dovete negare il vostro assenso al voto obbligatorio. E non sarò del resto solo a richiederlo.

Già il voto obbligatorio aveva avuto per sé il consenso del l'onorevole Luzzatti e del suo Gabinetto quando propose la sua riforma, nel 1911. E quest'autorevole precedente è per me di conforto a sperare. Ed il voto obbligatorio avrebbe poi un altro grande merito: che la corruzione verrebbe quasi annullata. Dico quasi, perchè non sarà mai possibile sopprimerla; i sicofanti troveranno, fatta la legge, qualche nuovo inganno. Ma turiamo intanto le falle più che si possa.

Anche nei collegi meno aperti alla corruzione per denaro, lo sappiamo tutti, accade spesso la corruzione della carrozza, del pranzo, della bevuta. Nella campagna questi tributi si pagano largamente. Anche gli elettori che non voteranno per il candidato che paga, vanno nell'osteria più vicina a mangiarsi il pranzo o a fare la bevuta: altrimenti non scendono a votare.

E sono schifosi spettacoli di ubbriacchezza e di abbiezione.

Istituite il voto obbligatorio, e vedrete come anche queste deplorable consuetudini, diminuirebbero assai, specialmente col nuovo suffragio allargato. Dovete pensare un poco anche a questo (*Commenti*).

Una voce. E col caro viveri!

DANEO. Già, col caro viveri tanto più, mi suggerisce il collega. Col voto obbliga-

torio invece l'elettore non potrebbe fare a meno di scendere dalla sua frazione, e venire a votare per sottrarsi alla pena delle dieci, delle venticinque lire di ammenda.

E dove potranno ancora, (come ho potuto constatare avendo passato, nei trenta anni da che sono entrato alla Camera, forse dieci e più nella Giunta delle elezioni) dove potranno trovarsi ancora più, frotte di elettori che, in certi collegi, sostavano a frotte davanti alle sezioni per vendervi all'ultimo momento il proprio voto offrendolo all'incanto?

E dove potremo ancora trovare le bande di elettori accasermati negli abituri montani, chiusi e sottratti al voto colà perchè si supponeva che potessero votare per l'avversario?

Tutto questo non lo vedremo più, ed avremo un nuovo grande coefficiente di moralità introdotto nelle elezioni: mentre il corpo elettorale sarà accresciuto di circa il 40 per cento dei votanti. Ed anche il maggior concorso accrescerà in proporzione la difficoltà della corruzione.

Credete a me: Un tale obbligo eleverebbe assolutamente il credito del corpo elettorale per sé, ed eleverebbe il credito della nostra stessa nazione. (*Approvazioni*).

Ho finito. E non accennerò alla mia opinione sui molti emendamenti che sono proposti: emendamento Peano per il voto libero, emendamenti per il voto negativo, emendamenti per i voti di preferenza.

Potrò io anche votarne qualcuno, per lasciare qualche libertà all'elettore nella scelta, specialmente per questa prima volta. Ma ritenete pure che ognuno di questi emendamenti vi snatura, vi guasta in atto la efficacia del sistema proporzionale: la proporzionale non è perfetta se non è integra, a lista bloccata. Allora soltanto potrebbe essa favorire le grandi correnti di partito.

Vi sono è vero inconvenienti: principalmente quello che con la proporzionale e con le liste invariabili i comitati sarebbero i veri padroni della situazione, ma ciò purtroppo è necessario, se volete la lotta dei grandi partiti, e più se credete che i grandi partiti già vi siano o si possano presto formare e che non si mutino in piccole cricche elettorali nei rispettivi collegi a 5 o 6 deputati come invero io temo; insomma se volete realmente la lotta di colore, di programmi e non di uomini, dovete partirvi il meno che potete dalle liste assolutamente invariabili.

Ma, come vi ho detto: ciò che riguarda la proporzionale è per me assolutamente

secondario: due secondo me dovrebbero essere i cardini di questa riforma, il grande collegio di 15 o di 10 deputati almeno, per togliere eletti ed elettori alle esigenze, fin dove lo si possa, delle piccole camarille e dei piccoli centri, ed il voto obbligatorio per rendere realmente le elezioni specchio della volontà nazionale e per sottrarle specialmente alla corruzione. (*Bravo!*)

Su questi due punti io ritengo dunque che debba imporsi una sincera riforma elettorale, e il mio voto potrà dipendere dall'essere questi due punti accettati. E se anche io potessi veder la legge anche senza tali basi, sarei persuaso che essa nascerebbe non vitale. Ed io desidero che viva e concorra a mutare i nostri costumi politici.

Che vi concorra, ripeto, poichè io non spero troppo, già ve lo dissi, dal solo mutamento del metodo elettorale. Se negli eletti come negli elettori non si rinnoverà la coscienza politica, se tutti non avremo dinanzi a noi chiara la visione dei problemi ben più gravi e ben più alti, che la evoluzione delle idee affrettata dalla guerra ha resi urgenti, se i nostri successori non sapranno tracciare le linee precise di quel grande rinnovamento da tutti presentato come necessario; se la borghesia non saprà finalmente, secondo l'espressione del Gioberti, maritarsi col popolo: se elettori ed eletti non avranno la visione di una patria che veramente con la lotta feconda di tutti i partiti possa rinnovarsi economicamente e moralmente, noi anche con questa riforma non otterremo nulla, non avremo dato che *telum imbelles sine ictu*, o, peggio: uno strumento per arrivare al nichilismo elettorale e parlamentare.

Ma io sono ottimista ed ho fiducia nel popolo italiano, ho fiducia specialmente nei nostri giovani combattenti. Credo che essi che hanno lottato, sanguinato e sofferto per anni, l'uno accanto all'altro, usciti dalle più diverse classi sociali, nella stessa trincea, vi abbiano trovata una alta fede, uno spirito nuovo di fratellanza e di sacrificio che spezzerà in tutti i collegi tutte le vecchie camarille e sarà veramente il lievito che animerà la lotta elettorale e che porterà qui una rappresentanza nuova, degna di una rinnovata e più grande Italia. E alla patria sorriderà allora un sicuro avvenire. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Applausi.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meda il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il collegio uninominale non può determinare nel paese

nette e sincere correnti politiche, le quali sottraggano l'espressione della volontà popolare alle lotte di carattere prevalentemente personale e locale, e ritenendo necessario estendere sensibilmente le circoscrizioni elettorali e riconoscere i diritti delle minoranze sulla base della proporzionalità per rafforzare e migliorare il funzionamento degli ordini rappresentativi, passa alla discussione degli articoli ».

MEDA. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che io ho presentato e che procurerò di svolgere colla maggiore sobrietà di pensiero e di parola, ed anche con quella precisione che mi pare richiesta dal tema, e che mi consiglia di rinunciare alla improvvisazione per attenermi a un testo meditato, l'ordine del giorno, dico, riproduce, *mutatis mutandis*, quello che io presentai nella prima discussione politica dell'attuale legislatura; la discussione sulla risposta al discorso della Corona: quell'ordine del giorno diceva infatti: « La Camera, constatando che l'esperimento del suffragio universale ha messo in luce ancora una volta la inettitudine del collegio uninominale a determinare nel paese chiare e sincere correnti politiche, le quali sottraggano l'espressione della volontà popolare alle lotte di carattere prevalentemente personale e locale, invoca lo studio di un sistema che estendendo in misura sensibile le circoscrizioni elettorali, e riconoscendo i diritti delle minoranze sulla base della proporzionalità, rafforzi e migliori il funzionamento degli ordini rappresentativi ».

E nel discorso di svolgimento che pronunciai nella tornata del 17 dicembre 1913 - non ditemi che è la preistoria! - io mi esprimevo: « So che alcuni, per non dir molti, mi diranno sognatore, ma mi assiste il convincimento che i grandi fatti politici di solito non arrivano mai quando sono aspettati, bensì, per lo più, quando nessuno li attende... È stato notato che la XXIII legislatura fu aperta con un programma che comprendeva moltissime cose tranne quelle per le quali è passata alla storia... Non dispero dunque che un uomo politico quanto prima abbia a sentire la necessità di riformare la legge elettorale sulla base della proporzionalità, innalzando questo postulato come bandiera propria... Che se la venuta di questa riforma tarderà, se altre legislature dovranno passare prima che sia conseguita, se altri in vece mia dovranno trovarsi qui, al ricorrere di questa discussione, ad affermarla e ad invocarla, poco male; il mondo non finisce con noi;

e verranno dopo di noi coloro che fruiranno di ciò che noi andiamo preparando con la nostra insistenza nel chiedere pure assistita dalla convinzione del momentaneo insuccesso ».

Sei anni — e quali anni! — sono passati e ci troviamo al tramonto della XXIV legislatura; e la profezia a cui io mostravo allora di non credere sta per avverarsi.

Sì, onorevoli colleghi: io non dubito punto che la XXV Legislatura sarà costituita sulla base del sistema proporzionale. non ne dubito perchè — secondo è stato quasi unanimemente constatato anche dagli oppositori — certe riforme quando sono poste in discussione non possono avere senza pericolo che un solo risultato, quello di essere condotte alla loro realizzazione: non ne dubito perchè non esiste ormai in Italia partito politico di qualche consistenza, il quale non abbia iscritta la proporzionale nel proprio programma, e perchè gli oppositori, per quanto rispettabili, anzi autorevolissimi, non sarebbero in grado di rannodarsi a nessuna corrente politica organizzata; non ne dubito perchè, come avrò occasione più innanzi di dimostrare, le ragioni intrinseche che condannano il metodo maggioritario e sorreggono invece il metodo proporzionale, si appoggiano a principi evidenti di giustizia; non ne dubito perchè il Governo ha dimostrato di avere la sensazione che non è conveniente affrontare la rinnovazione della Assemblea nazionale col collegio uninominale, perchè essa risulterebbe esautorata e incapace di tenere fronte ai gravissimi compiti del domani; ma specialmente non ne dubito perchè ho la convinzione che nella situazione presente tutti coloro i quali ripugnano al programma di dittature personali o di classe non hanno altra via all'infuori di quella del difendere e del restaurare gli ordini rappresentativi sulla base della uguaglianza di tutti i cittadini di fronte allo Stato, della loro partecipazione all'esercizio della sovranità, della evoluzione degli ordini stessi verso forme sempre più rispondenti ai bisogni nuovi della società civile.

Ora, onorevoli colleghi, io so benissimo che per molto tempo e in molti luoghi il sistema rappresentativo si è quasi identificato col sistema maggioritario, sia a collegio uninominale che a collegio plurinominale; ma questo non prova che tale identificazione sia giusta ed utile; anzi lo scadimento al quale, volere o no, il sistema rappresentativo è arrivato nella opinione pubblica prova proprio il contrario; prova cioè che

legato al sistema maggioritario il sistema rappresentativo non ha servito bene, si è viziato, si è indebolito, ed ha perduto la sua reale efficienza politica. Bisogna dunque ridargli energia, vitalità, funzionalità; e non si può farlo se non ritornando alle origini; bisogna cioè risalire al concetto puro e integrale di rappresentanza.

Onorevoli colleghi, forse nel nostro atteggiamento di fronte alla riforma proposta influiscono — e sia pure involontariamente, o magari per legittime considerazioni che è naturale non rimangano estranee alla formazione dei nostri giudizi — elementi accidentali; invece occorre prescindere da tutti i calcoli preventivi diretti a cercare qual partito della riforma si gioverà, quali variazioni ne deriveranno nella composizione della Camera, e perfino quali ne saranno le conseguenze immediate nella vita politica del paese; invece occorre far campeggiare l'idea semplice e schietta della giustizia: occorre confessare che non c'è vera e propria rappresentanza se non quando il corpo dei rappresentanti rifletta il corpo dei rappresentati, per modo che la Camera sia nient'altro che la nazione con tutti i suoi interessi, con tutte le sue tendenze, con tutte le sue divisioni; e quando il rapporto che tra questi interessi, tra queste tendenze, tra queste divisioni esiste nel paese si riproduca eguale nella Assemblea rappresentativa.

Ora, appunto, in qualunque altro sistema che non sia quello proporzionale, un tale risultato non si può conseguire: lo dicono le stesse espressioni del nostro linguaggio comune.

Noi parliamo infatti di lotta elettorale, di conquista dei collegi, di vincitori e di sconfitti; frasi e parole che sconvengono, quasi direi per definizione, al concetto di rappresentanza.

No, non ci deve — o almeno non ci dovrebbe — essere nè lotta, nè conquista, nè vittoria, nè sconfitta quando è questione di costituire la delegazione nazionale; si deve al contrario attribuire a ciascuna collettività elettorale organizzata, cioè a ciascun partito, quella partecipazione che la sua forza, in rapporto a quella degli altri gli dà diritto di avere: ecco il punto di partenza nostro, ecco il postulato contro il quale si spuntano quasi tutte le eccezioni che nel dibattito di questi giorni ci siamo sentiti opporre.

E non mi si obietti che una simile concezione quasi automatica della vita politica sarebbe la negazione della dinamica

sociale, e sopprimerebbe le competizioni feconde da cui scaturisce l'energia che spinge innanzi i popoli sulla via del progresso: noi proporzionalisti non ci sogniamo affatto di voler soffocare le lotte di interessi e di tendenze, le divisioni di partito, e tra i partiti le gare anche aspre e dure, per ottenere la prevalenza; al contrario ci proponiamo di renderle più vive, ma intendiamo che esse si svolgano prima delle elezioni e dopo le elezioni, perchè le elezioni non devono essere fine a sè stesse, come in fatto sono nel sistema maggioritario; ma devono offrire al paese la oggettiva, e quasi direi matematica constatazione dello stato dei partiti, della potenza e della estensione che in un determinato momento essi posseggono: cerchino i partiti di rinforzarsi, di conquistare aderenti colla propaganda delle loro idee e dei loro programmi, colla efficacia delle loro opere, colla eccellenza dei loro uomini dentro e fuori il Parlamento: ma essi non contino nella Camera se non quello che contano nel paese; la misura della loro forza non ha da essere occasionale e stabilita sulle vicende di una campagna di quindici giorni condotta intorno ad un nome: no; la misura sia data dagli elementi costanti; e sia misura sempre calcolabile e calcolata, così che ognuno riceva la sua parte, e che nei collegi abbiano voce — per ipotesi — tanto i ventimila della maggioranza azzurra, quanto i quindicimila della minoranza rossa e i diecimila della minoranza bianca o nera, senza che rossi, neri e bianchi siano costretti, per assurdo, ad unirsi, se vogliono essere qualche cosa, schiacciando a loro volta gli azzurri.

Permettetemi qui, onorevoli colleghi, un ricordo personale, a cui si connette la mia, dirò così, conversione al proporzionalismo, o meglio la mia aggregazione alla scuola proporzionalista, e dal quale parmi di poter dedurre anche più precise categoriche argomentazioni.

Assistendo, come modesto resocontista di un quotidiano, in un giorno del gennaio 1896, nel Consiglio comunale della mia città alla discussione della riforma tributaria per la quale un consigliere repubblicano aveva chiesta la consultazione per *referendum* del popolo, fui colpito da una frase che uscì quasi scattando, vibratissima, dalla bocca di un uomo autorevole, e meritamente, nel campo liberale, che voi tutti ricorderete, il senatore Gaetano Negri; questi, infatti, professandosi fautore convinto del *referendum* ed essendo stato interrotto dalle risa sardoniche di una parte del pubblico, si

volse alle tribune gridando che egli il *referendum* l'aveva difeso e lo difendeva perchè lo reputava l'unico mezzo atto a correggere il sistema rappresentativo « il quale, sì, è falso ed iniquo ».

L'affermazione mi parve così ardita che dubitando non l'avrebbe il senatore Negri confermata a mente fredda, pensai di doverlo interrogare privatamente prima di discutere in pubblico la sua sentenza; e nella sua risposta, egli, pur riconoscendo che l'aggettivo « iniquo » era troppo « tragico » in questo caso e poco preciso, dichiarò di ritenere invece esattissimo l'aggettivo « falso »: « il sistema rappresentativo, così egli mi scrisse, affida alla massa degli elettori la operazione più difficile e delicata che l'uomo possa fare, ed è la scelta di un altro uomo: il buon senso, e talvolta il senso comune, possono bastare per conoscere il pro e il contro di un determinato affare, di una questione oggettiva semplice e chiara; ma nè il senso comune, nè il buon senso possono bastare per conoscere un uomo, per conoscerne il carattere e l'ingegno; è per questo che le masse nelle elezioni sono troppo spesso ingannate dagli abili e dagli audaci, e finiscono molte volte ad essere rappresentate da chi punto non le rappresenta ».

Come voi vedete, onorevoli colleghi, il Negri faceva una confusione che fin d'allora rilevai e confutai; egli condannava il sistema rappresentativo come non realizzabile; egli voleva il giudizio delle masse sulle cose, non la scelta delle persone.

Ma è possibile sempre il giudizio delle masse sulle cose? Direi che non è possibile mai, direttamente; occorre pure che le masse delegino qualcuno che per loro giudichi; l'importante è fare in modo che esse siano poste in grado di scegliere tenendo presenti le cose e dimenticando più che possibile le persone: ciò non accade col collegio uninominale, perchè il candidato vi è tutto; è possibile, possibile soltanto, col collegio plurinominale, perchè allora il programma e il partito prevalgono sugli uomini messi innanzi a rappresentarli.

È un primo passo; ma insufficiente: e la logica soccorre, anzi impone di procedere: se dunque — ecco il ragionamento — non può darsi alle masse il giudizio sulle cose, per la impossibilità materiale di realizzare la democrazia diretta in uno Stato di parecchi milioni di cittadini, ma bisogna metterle in grado di esercitare questo giudizio attraverso uomini da esse scelti col concetto che tali uomini siano disposti a dare sulle cose il giudizio che le masse me-

desime darebbero direttamente se ne esistesse la possibilità materiale, è evidente la necessità che non soltanto una parte di queste masse, la maggioranza, possa essere rappresentata da chi dovrà giudicare in loro nome, ma tutte le masse, siano maggioranza o siano minoranze; si intende con quel minimo di esclusione che è indispensabile per non arrivare oltre un certo limite di frazionamento in rapporto al numero dei componenti l'Assemblea rappresentativa; in altri termini, una volta che col sistema rappresentativo il popolo delega a cinquecento persone il diritto che idealmente spetterebbe a lui di deliberare sui problemi della vita nazionale collettiva, è necessario che l'Assemblea sia, secondo una frase di Minghetti, la fotografia del popolo stesso.

È a questo punto che si affaccia la più grave difficoltà che ho sentito invocare nella discussione, una difficoltà assorbente. Dove sono in Italia, o almeno in molta parte d'Italia i partiti? Non ci sono, e vien meno così in fatto il presupposto della proporzionale.

Non ci sono in Italia i partiti? Diciamo che non ci sono più i vecchi partiti, quelli che sono morti ai piedi del Campidoglio: ma ci sono i partiti nuovi, che la evoluzione della vita pubblica ha fatto sorgere. Quando in un paese, come il nostro, esiste un partito socialista del quale tutti conosciamo ed esperimentiamo la forza, quando in pochi mesi ha potuto prendere consistenza politica il partito popolare italiano, il quale raccoglie l'eredità di precedenti non trascurabili organizzazioni a base religiosa, abbandonando definitivamente il bagaglio delle pregiudiziali storiche ed entrando apertamente nel campo della azione costituzionale, quando questi due partiti possono vantare ramificazioni più o meno profonde in tutte le provincie, come si può dire che manca il substrato per una organizzazione elettorale a sistema proporzionalista? E perchè, onorevoli colleghi, voi che qui nella Camera, proveniate dal Settentrione o dal Mezzogiorno, avete tutti sentito il bisogno di riunirvi in gruppi che sono esponenti di tendenze e di programmi politici, e vi chiamate così o riformisti, o repubblicani, o radicali, o democratici costituzionali, o nazionalisti, o liberali riformatori, o liberali conservatori, perchè dico, volete svaloriare il significato e il contenuto di queste denominazioni, e negare che partiti ci siano? E non è certo una buona ragione per farlo la constatazione che tutti

questi partiti non dispongono di forze numeriche sufficienti a fronteggiare i due partiti maggiori ai quali più facilmente aderiscono le masse; perchè una constatazione simile dovrebbe indurre proprio a volere la proporzionale. Chi ne teme la scomparsa dei partiti minori, o, come altrimenti si dicono, medii, è in un grave errore; perchè la proporzionale è la loro unica via di salvezza: e lo si è visto nel Belgio, dove il partito liberale che si era ormai quasi dileguato, schiacciato fra il partito socialista ed il partito cattolico, risorse e ritrovò il suo posto nella Assemblea legislativa quando la composizione di essa cominciò a farsi col criterio della proporzionalità.

E non può non essere così. Parliamoci chiaro, onorevoli colleghi: se perdurerà il metodo maggioritario specialmente a collegio uninominale, ben presto, forse alle prossime elezioni stesse, il campo in quasi tutte le provincie sarà diviso fra socialisti e popolari, e chi vorrà essere candidato con probabilità di riuscita, non potrà più far conto delle influenze personali o di famiglia, bensì sulla adesione ad una delle due maggiori correnti: le influenze personali e di famiglia, e purtroppo anche i meriti individuali, sono elettoralmente dei valori in due soli casi; e cioè nel caso di un corpo elettorale ristretto, reclutato coi criteri del censo e della cultura, o nel caso di un corpo elettorale anche esteso, ma nel quale non si siano introdotte le organizzazioni economico-sociali aderenti ai partiti maggiori: la prima ipotesi è sorpassata da un pezzo; la seconda sarà sorpassata ben presto anche là dove possa sembrare oggi corrispondente al fatto: illudersi del contrario è vano. Una terza ipotesi, quella delle influenze plutocratiche, non è qui proponibile, ed io non la prendo neppure in considerazione; essendo chiaro che se a influenze di tal genere, il sistema maggioritario dovesse affidarsi per produrre deputati non emananti dai partiti prevalenti, per ciò stesso esso dovrebbe venire irrimediabilmente condannato. Dunque, onorevoli colleghi, fra breve volgere di anni, se durasse il sistema attuale, fatalmente, malgrado le differenti fisionomie di provincie e di regioni, i candidati, politicamente intermedi, e tra i quali io so benissimo che si trovano uomini di alto valore e capaci di rendere al paese preziosi servizi, non avranno più dove poggiare; e i voti che intorno ad essi una parte del corpo elettorale persistesse a raccogliere, diverrebbero sempre più insufficienti di fronte alle masse com-

patte, e si disperderebbero senza alcun risultato.

Ebbene: la proporzionale permettendo a questi voti di sommarsi intorno a liste concorrenti con quelle dei partiti maggiori, ne assumerà la utilizzazione, permetterà cioè la riuscita di alcuni tra i candidati di una lista di minoranza nessuno dei quali isolatamente riuscirebbe. Un esempio è facile: se voi immaginate dieci collegi uninominali con ventimila elettori ciascuno, i quali si ripartiscano, dico gli elettori, supponiamo in 8,000 socialisti, in 8,000 popolari e in 4,000 intermedi - liberali di varie gradazioni - avrete eletti soltanto o socialisti o popolari a seconda del prevalere che nell'uno o nell'altro collegio faccia questo o quello dei due partiti maggiori; ma se voi applicherete la proporzionale riunendo i dieci collegi in uno solo, avrete eletti sì quattro socialisti e quattro popolari, ma anche due intermedi.

Senonchè, onorevoli colleghi, se la proporzionale deve raggiungere in pieno il suo effetto, di distribuire cioè i mandati secondo giustizia a tutti i gruppi di elettori che arrivino al quoziente o al divisore, è indispensabile che i collegi siano territorialmente estesi.

Io vi dico con tutta schiettezza che in teoria sarei per il collegio unico nazionale, sia perchè con esso la dispersione dei valori politici e delle minoranze di voti sarebbe ridotta al minimo, sia perchè sarebbe finalmente assicurato il rispetto del principio fondamentale scritto nell'articolo 41 dello Statuto, il quale proclama che ogni deputato rappresenta l'intera nazione: ma sono uomo pratico, a mi rendo conto delle difficoltà che specialmente in uno Stato come il nostro, nel quale sono così differenziati i caratteri regionali, il collegio unico accentuerebbe, e quindi gli inconvenienti a cui darebbe luogo; la stessa costituzione dei partiti, e il loro atteggiarsi di fronte ai partiti avversari può avvenire diversamente in una provincia del nord ed in un'altra del sud; ma non bisogna però che il frazionamento giunga a tal punto da rendere impossibile il funzionamento della proporzionale. Ora per concorde constatazione di tutti gli studiosi della materia, - è del resto una constatazione che chiunque può fare da sé -, data la presumibile esistenza di una maggioranza e di almeno due minoranze in ciascun collegio, la equa ripartizione dei seggi non potrebbe avvenire se i singoli collegi non abbiano almeno dieci deputati; con un

numero minore, anche senza arrivare ai cinque ammessi nell'emendamento del Governo, si avrebbe in modo troppo sensibile il fenomeno della inutilizzazione dei gruppi pure importanti di voti.

Nè mi persuade l'argomento, di apparenza suggestivo, del rispettare come base della circoscrizione politica la circoscrizione amministrativa della provincia.

La cosa apparirebbe per verità logica e naturale se in Italia le provincie avessero una certa uniformità di territorio e di popolazione; ma poichè tale uniformità non esiste, e poichè la diversa estensione dei collegi influisce sul funzionamento del sistema proporzionale e quindi sui suoi risultati, adottare la circoscrizione provinciale sia pure con raggruppamento di quelle che hanno oggi meno di cinque collegi, vorrebbe dire creare disparità profonde di trattamento fra provincia e provincia: io capirei se mai - dico capirei, ma non assumo di proporlo per non complicare le cose - che si prescindesse dalla circoscrizione provinciale, e si costituissero, indipendentemente da essa, collegi in base alla popolazione, ciascuno con un eguale numero - dieci, quindici, venti - di deputati; non capisco invece che possa concepirsi un sistema elettorale nel quale esistano collegi di venti e collegi di tre, quattro e cinque deputati: voterò quindi in via di transazione un minimo di dieci.

Onorevoli colleghi, non rientra nel piano del mio breve discorso, la polemica cogli oratori i quali hanno accampato, talvolta dando prova di agile spirito dialettico, eccezioni di svariata natura contro la proporzionale; altri prima di me si sono fatti carico di questa parte del dibattito, ed io non potrei che ripetere risposte che la Camera ha già sentito ed apprezzato. Mi sia soltanto permesso di esprimere in poche parole il mio pensiero sopra tre punti che mi sembrano attinenti al contenuto sistematico della riforma che io appoggio: sono questi la costituzione del Governo; il rapporto col diritto elettorale che la nostra legge riconosce agli analfabeti, e la abolizione delle elezioni suppletive.

Riconosco subito che l'applicazione della proporzionalità alla costituzione della Camera dei deputati può produrre l'effetto che nella Camera stessa nessun partito si trovi in maggioranza; ma è intuitivo che un simile effetto è possibile anche col sistema maggioritario, perchè è un effetto il quale non dipende dal modo di votazione, ma dal fatto che nel paese esistano più di

due partiti: a ben guardare, la concezione classica del Governo di gabinetto considerato come il comitato esecutivo della maggioranza era ed è inscindibile dalla esistenza di due grandi partiti, *tory* e *wigs*, conservatore e liberale, destra e sinistra, alternantisi al potere: ma una volta scomparsa questa costruzione binomica - scomparsa, come voi sapete, specialmente per l'affacciarsi alla ribalta parlamentare del socialismo - una volta determinatosi quel processo da una parte di specificazione, dall'altra di concentrazione, in seno ai partiti storici, il quale in tutti i paesi ha condotto alla formazione dei gruppi nelle assemblee, gruppi che spesse volte hanno esistito prima del corrispondente partito, ma ai quali quasi sempre un partito è poi venuto a corrispondere anche nel paese, una volta mutata insomma più o meno profondamente la polarizzazione delle forze politiche, doveva pur verificarsi quel fenomeno che ai contemporanei può essere apparso come una degenerazione del tradizionalismo costituzionale, ma che i posteri più sereni riconosceranno come una conseguenza necessaria di cause incoercibili; sicchè noi, per esempio, in Italia non abbiamo avuto bisogno della proporzionale per assistere alla formazione di Gabinetti di sinistra con punte a destra, e di Gabinetti di destra con punte a sinistra, o addirittura di Gabinetti misti; senza contare che il definirsi *destri* o *sinistri* di certi uomini non era più da tempo che l'omaggio alle sante memorie del passato, e il rispetto di una coerenza puramente nominale, anzi nominalistica.

Gli è che ormai i Gabinetti di colore sono diventati quasi impossibili, sia per il prevalere di una necessità realistica nell'esercizio del potere esecutivo, necessità che ci ha condotti perfino alla scelta di ministri anche fuori del Parlamento, sia perchè man mano che i partiti maturano, essi constatano che l'intransigenza se può essere utile e doverosa per aumentare o migliorare la propria rappresentanza nell'Assemblea legislativa, dentro l'Assemblea, quando non vi abbia dato la maggioranza assoluta, nel qual caso può permettervi se non consigliarvi il Gabinetto di colore, vi condannerebbe all'atteggiamento protestatario, che può arrivare fino all'ostruzionismo e magari alla sopraffazione, cioè alla negazione e alla distruzione del sistema rappresentativo stesso.

Non preoccupiamoci dunque di quel che avverrà dopo una Camera costituita a sistema proporzionale, perchè non avverrà

nulla di diverso da quello che è avvenuto finora, e che continuerebbe ad avvenire in regime maggioritario: forse vi si accentuerà il collaborazionismo di governo; ma vi prenderà anche una espressione più organica, più logica, e quindi più vantaggiosa agli interessi del paese.

Anche sul punto del rapporto che la proporzionale può avere col diritto di voto riconosciuto dalla nostra legge all'analfabeta, sono disposto ad una concessione: sono disposto cioè ad ammettere che per l'analfabeta possa avere qualche maggiore difficoltà iniziale il decidersi, per esempio, fra la lista socialista e quella liberale che non il decidersi fra l'onorevole Turati e l'onorevole Salandra: ma egli avrà pur sempre l'aiuto del contrassegno figurato; non solo, ma potrebbe pure darsi che, costretto a scegliere non più tra due persone ma tra due indirizzi, il suo buon senso gli permettesse di dare un voto assai più libero ed obbiettivo. Dove la condizione dell'analfabeta può realmente risultare inferiore sarà nell'esercizio del voto di preferenza; ma qui c'è da fare una riflessione; c'è da riflettere cioè che l'uguaglianza tra l'elettore che sa leggere e scrivere e l'analfabeta non può spingersi fino al punto di abbassare quello a questo; basta innalzare questo a quello.

Però, consentitemi, onorevoli colleghi, che quasi a modo di parentesi, io vi manifesti una mia opinione personale. La quale è che noi esageriamo forse un po' troppo nel dare all'analfabetismo italiano l'estensione che si suole comunemente. Io ho sentito citare in questa discussione delle statistiche impressionanti: ma, anche senza chiedere a che data risale non la loro pubblicazione, ma la loro compilazione, io vorrei un po' sapere come sono state fatte queste famose statistiche: se, per esempio, esse fossero redatte, come mi risulterebbe per qualche caso personalmente constatato, sulle dichiarazioni rese dai giovani durante le operazioni di leva, potrei dirvi che si tratta di un dato assolutamente inattendibile.

È capitato a me, come consigliere di un comune, solo qualche anno fa, di vedere contestata a quel comune, dal Ministero della pubblica istruzione, un'alta percentuale di analfabeti, che non potevo assolutamente ammettere, risultando che da dieci anni non vi era nessun renitente all'obbligo scolastico, e che da un uguale periodo erano quasi interamente scomparse le croci nei registri dello stato civile: comunque, impressionato, volli fare una indagine; e mi risultò che non nel comune in

questione soltanto, ma nella plaga, era invalsa l'abitudine in molti coscritti di rispondere negativamente alla domanda se sapevano leggere e scrivere, essendo voce che la risposta affermativa importasse pericolo di una ferma più lunga o di assegnazione ad armi speciali: fenomeno che senza dubbio è prova di ignoranza, e che del resto assomiglia assai a quello della diffidenza di molti cittadini a chiedere la iscrizione nelle liste elettorali perchè si crede che queste vadano poi a servire anche per scopi fiscali; ma fenomeno che non autorizza ad assumere i dati in questione come elementi statistici. D'altra parte agli effetti elettorali non si deve dimenticare che ormai una forte percentuale degli analfabeti lo sono per desuetudine; è gente cioè che ha assolto l'obbligo scolastico, e che è uscita dalle mani del maestro o della maestra sapendo leggere passabilmente, e scrivere meno male; ma che poi non ha più avuto occasione di prendere la penna in mano, mentre ha conservato l'attitudine a leggere, perchè qualche cosa da leggere anche chi non voglia trova sempre, non foss'altro le insegne delle botteghe. E non ho bisogno di dirvi che l'analfabeta a metà, cioè che sa in qualche modo leggere, ha elettoralmente un valore diverso dall'analfabeta assoluto. E per ultimo lasciatemi pur dire che uno dei mezzi per avviarci sempre più rapidamente alla scomparsa totale di questa nostra piaga mi pare appunto quello di creare nella vita sociale esigenze che siano di stimolo ai cittadini verso il conseguimento del minimo di cultura necessario perchè a tali esigenze essi possano corrispondere.

Le elezioni suppletive! Tutto mi sarei aspettato in questa discussione, tranne che si facesse rimprovero al sistema proporzionale di abolire, o meglio di evitare le elezioni suppletive. Non mi occupo delle arguzie sulla creazione d'una categoria di deputati *in partibus* che nel concetto degli oppositori dovrebbero rimanere in attesa della morte di qualcuno dei loro amici eletti per giungere al seggio agognato; domando scusa, e protesto *absit injuria verbis*: ma mi sembra che non si tratti di argomenti seri. Invece ha un carattere o meglio un'apparenza di serietà l'osservazione esposta da qualche oratore, che il paese non avrà più l'occasione di far sentire la propria voce nel corso di una legislatura, mentre questo ora si verifica.

Senonchè, come si verifica? Tranne l'esempio del 1906 quando si dimisero in massa i deputati del gruppo socialista, perchè tro-

vatisi in dissenso colla direzione del partito, le elezioni parziali non si sono avute se non per casi di vacanze determinate da dimissioni singole, da annullamenti, e da morti: quindi nessuna scelta di momento atto a consentire la manifestazione del corpo elettorale sopra una determinata questione. Ma c'è di più: c'è che il voler trarre da una o due elezioni parziali un significato politico generale è un grave errore costituzionale, un errore che può essere qualche volta un pericolo, e che è bene perciò rimuovere: è strano infatti che si pretenda di dare significato di espressione della volontà nazionale a quella di una minima parte della nazione, trovatisi a sorte nella contingenza di provvedere al proprio deputato: lungi perciò dal riscontrare in questa abolizione dei comizi suppletivi una offesa al retto funzionamento del sistema rappresentativo, si deve vedervi una sua garanzia. Resterà se mai da esaminare l'opportunità di estendere l'obbligo della rinnovazione totale dei deputati di un collegio non soltanto quando vengano a rendersi vacanti contemporaneamente tutti i posti, ma anche una forte percentuale di essi, per esempio i due terzi: ed è cosa di cui si potrà discutere sugli articoli.

E avrei finito, onorevoli colleghi, se non sentissi il bisogno di esprimere a guisa di conclusione, il mio giudizio sopra la questione cosiddetta del *panachage*, ovvero sull'emendamento dell'onorevole Peano; posso però farlo in pochissime proposizioni dichiarative di massima, ma che non intendo impegnare il mio voto allorchè la questione verrà concretamente in sede di articoli, riservandomi in allora di regolarli a seconda della formula o delle formule che verranno poste in votazione.

Io sono, per mia parte, disposto ad accettare la proporzionale al cento per cento; e cioè senza diritto nell'elettore di apportare variazioni nella lista, ed anche con esclusione d'ogni voto di preferenza interna od esterna, rimettendomi quindi per la graduatoria ai cittadini proponenti della lista medesima; in via di fatto poi ritengo che la grandissima maggioranza degli elettori si limiterà a dare il voto ad una lista, e che pochi saranno pure coloro a cui interesserà di staccarsene, anche se la legge consentisse loro di combinare liste mescolate di candidati dei vari partiti, e magari di graduare i nomi del proprio partito: il che equivale a dire che scarsissimi effetti, secondo me, avrebbe in pratica la libertà del *panachage*.

Aggiungo però subito che non saprei aderire a quelli dei colleghi nostri i quali nell'ammissione di qualche facoltà di scelta ai singoli elettori vedono un colpo mortale al sistema; purchè si limiti tale facoltà e se ne regoli con norme precise l'esercizio, e purchè sia adottato un metodo di votazione il quale assicuri l'identità e il segreto della scheda e non si presti ad aumentare l'ostruzionismo che già purtroppo il metodo vigente rende possibile, e che nelle ultime elezioni fu infatti in molti luoghi deplorato, io non sarò contrario a che nel passaggio dal sistema maggioritario e uninominale al sistema proporzionale e plurinominale, venga adottato qualche temperamento diretto a consentire una certa libertà di scelta agli elettori più insofferenti della disciplina rigorosa di partito; e non escludo neppure che nei primi esperimenti ed in qualche caso una tolleranza di questo genere non possa dare dei risultati utili.

Voglio tuttavia dir qui una parola per concorrere anch'io a dissipare uno strano pregiudizio a cui si tenta di dar credito nel paese per opera degli uninominalisti. Dicono questi che i Comitati ai quali sarà demandata la compilazione della liste saranno essi i soli e i veri elettori, e che i singoli elettori non saranno più nulla. Ma di grazia, o signori; e oggi è forse l'elettore libero di votare per la persona che crede migliore? Certo lo è, ma a condizione di condannare preventivamente il proprio voto alla impotenza: oggi pure l'elettore che vada alle urne non per *sport* ma per contribuire alla elezione del deputato, non ha altro ufficio se non quello di scegliere tra i due o tre candidati regolarmente proposti. Che se la cosa si vuol guardare dal punto di vista del diritto a proporsi candidati, nulla si muta, se non in quanto si toglie il privilegio che la legge attuale riconosce al deputato uscente: perchè del resto non sarà vietato a chi, indipendentemente da qualsiasi partito organizzato, voglia aspirare ad essere eletto, di farsi proporre solo o con altri, purchè trovi il numero di cittadini occorrente per la proposizione della candidatura.

Ho così esaurita, onorevoli colleghi, la illustrazione del mio ordine del giorno, e la esposizione del mio modo di vedere intorno al gravissimo tema che ci occupa in questi giorni, e sul quale mi auguro si possa quanto prima deliberare. Vi ho già detto che io non dubito dell'esito; e vi chiedo licenza di chiudere il mio discorso

col rinnovare la dichiarazione di questa piena fiducia: non già per minor rispetto che io professi verso gli oppositori, ma perchè sono intimamente persuaso che essi per i primi, a ragion veduta, si ridurranno a fare il sacrificio delle loro personali avversioni, sull'altare della utilità generale.

Si è affermato qui più volte non essere conforme a verità che il paese reclami la rappresentanza proporzionale: intendiamoci; posso concedervi che siano innumerevoli coloro i quali non vi han mai pensato, ed ignorano perfino che cosa essa sia; ma voi dovrete concedere a me, che tutti o quasi tutti coloro i quali di problemi elettorali si occupano, e che posseggono quel tanto di coltura o di passione politica che occorre per recare un contributo qualsiasi nei movimenti della pubblica opinione, sono per una pronta riforma nel senso da noi desiderato: che se oggi la campagna sembra rallentata, ciò è dovuto solo alla persuasione generale diffusasi che il successo le sia assicurato; nè io certo crederei augurabile una ripresa che si determinasse in seguito ad un voto negativo del Parlamento.

Gli è che realmente tale riforma corrisponde ad uno stadio della nostra evoluzione sociale, e che appunto in rapporto ad esso vuol essere giudicata. L'individualismo va perdendo terreno ogni giorno; ed è superfluo indagare se sia un bene od un male che ciò accada, dal momento che anche se si dovesse convenire che è un male, non per questo il processo storico si arresterebbe, dacchè su di esso agiscono cause intimamente connesse colla struttura economica della vita moderna: se non vogliamo che il processo si acceleri e precipiti nel comunismo, dobbiamo tracciargli la strada sulla quale la sua marcia si svolga senza sbalzi, senza urti, senza scosse violente, e secondo una direttiva che lo conduca non in fondo ad un burrone, ma ad uno sbocco pianeggiante, sicuro e tranquillo.

Sono ben lontano dal credere che la proporzionale contenga in sè tutte le virtù restauratrici dell'ordine e della pace sociale; ma nessuno può negare che essa non introduca nei nostri ordinamenti dei congegni i quali danno una prevalenza all'azione organizzata dei ceti e dei partiti sopra quella degli individui; nel che sta la sua rispondenza all'ora storica, la sua funzione rinnovatrice e moderatrice insieme.

Già parecchi oratori hanno mostrato di sentire il valore di questi elementi estrinseci, anche se non persuasi della bontà in-

trinseca della riforma; ebbene, c'è già qui quanto basta per scongiurare il pericolo di un nuovo arresto, di un nuovo ritardo nella realizzazione della proporzionale.

Io vorrei, onorevoli colleghi, avere l'eloquenza necessaria per trasfondere negli animi vostri il convincimento, o meglio la visione e la sensazione delle cose, che mi fanno considerare la riforma come una inderogabile esigenza politica per il nostro paese, per il suo immediato avvenire; e perdonate quel che può esservi di apparentemente indiscreto nella mia insistenza; ma io debbo pur riassumermi ripetendo l'invito a renderci conto della realtà; perchè, o colleghi, la rappresentanza proporzionale, checchè se ne dica, è oggi divenuta una bandiera; la bandiera intorno a cui sono chiamati a raccogliersi gli uomini di ogni scuola, che abbiano ancora fede nel principio rappresentativo; il quale, come nel secolo scorso ha dischiuse le vie della storia alla conquista dell'eguaglianza e della libertà politica dei cittadini contro l'assolutismo di governo, è oggi l'unico baluardo che possa efficacemente resistere contro le minacce della demagogia e della dittatura. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bouvier.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

AGNELLI. Onorevoli colleghi! In una discussione così vasta e complessa, e nella quale già tanti numerosi ed autorevoli oratori hanno considerato tutti i lati della questione, io limiterò il mio discorso alla discussione di qualche punto che, per essere apparentemente parziale, per non esaurire interamente il campo e la materia in esame, è tuttavia a mio avviso di un'importanza decisiva.

Io credo esaurita oramai la discussione generica intorno alla rappresentanza proporzionale. Tutti gli argomenti di carattere storico, teorico e, diciamo pure, accademico, che possono portare ad una conclusione favorevole, sono stati presentati oramai nei molti discorsi pronunziati, l'ultimo dei quali dal collega onorevole Meda. Non vale la pena che da parte mia qualche cosa si aggiunga in questo senso.

Mi limito, avendo rilevato su qualche giornale e avendolo sentito ripetere da qualche collega, che molto si parla di convertiti dell'ultim'ora, a dichiarare che in questo senso il mio pensiero è costante non

da tempo anteriore alla presente discussione, ma anche da molti anni prima che io avessi l'onore di appartenere a questa Camera.

Io nel 1910 fui tra i fondatori dell'associazione proporzionalista milanese di cui facevano parte anche l'onorevole Meda e l'onorevole Turati, e tutti eravamo concordi nel pensare che quella forma soltanto garantisse la giustizia e l'equità nella rappresentanza nazionale.

Non sono dunque un convertito dell'ultim'ora, ma anzi, appunto perchè ricordo come questo movimento sia sorto e si sia svolto nei suoi primi passi, a quei concetti io mi ispirerò.

Ho preso la parola perchè intendo soprattutto combattere, non ne dispiaccia all'onorevole Camera, il progetto, che è stato la ragione occasionale di questa discussione.

CAMERA, *relatore della minoranza*. Senza il mio progetto, questa legge non si sarebbe discussa.

AGNELLI. È un omaggio, che nessuno può disconoscerle, ed anche una consolazione, che io le procuro.

Io credo che sia dovere di coloro, che sono da tempo remoto fedeli a questo concetto della rappresentanza proporzionale, dimostrare che lo scrutinio di lista a voto limitato non è un metodo che rappresenti la via di mezzo tra collegio uninominale e rappresentanza proporzionale: è un'altra cosa, è cosa assolutamente diversa; è una riforma, che si può accettare o respingere ma che non si può confondere con una transazione tra i due opposti principi. Io considererò il problema, che ci sta dinanzi, da un punto di vista realistico e concreto. Certo non vorrei che anche a me accadesse quello, che forse inconsapevolmente è accaduto a qualcuno dei colleghi, che hanno parlato.

Alberto Sorel, nell'introduzione, credo, al *Livre du centenaire* del codice civile francese, faceva grande merito a Napoleone per la collaborazione sua alla formazione del codice che da lui prese il nome. Egli diceva che quest'uomo, che fu grande come legislatore e come guerriero, presiedendo le sedute del Consiglio di Stato, chiedeva sempre, egli profano del diritto e lontano dalle formule astratte della procedura, chiedeva sempre conto ai competenti del significato reale e concreto che le formule avessero, e si figurava, di fronte alle questioni di successione, di donazioni, di ob-

bligazioni, di proprietà, di servitù, ecc., che cosa sarebbe accaduto del singolo cittadino o del gruppo familiare che vi fosse stato interessato. Questo, che fu un grande merito di Napoleone e che si rispecchiò nel contenuto sobrio, positivo e preciso del codice napoleonico, da cui gli altri codici moderni presero le mosse, rischia di essere un difetto per noi, che discutiamo una riforma elettorale da applicarsi fra qualche mese in Italia; e da applicarsi, diciamo pure, nei nostri riguardi.

Può essere cagione di perturbamento del nostro sereno giudizio il figurarci in concreto l'elettore e quel tale elettore, in quella circoscrizione che è più cara al nostro cuore e alla quale ci legano i ricordi di lotte onestamente combattute in nome di principi e di battaglie vinte con fervore di passione.

La circoscrizione modesta da cui veniamo rimane sempre presente al nostro pensiero anche attraverso lo studio di un diverso congegno elettorale. Ma se anche sfuggiamo a questa visione, direi, un poco microscopica, dobbiamo rimanere sul terreno concreto e realistico.

E allora perchè si presenta questo pericolo, che invece di darci una rappresentanza proporzionale, la Camera concluda adottando lo scrutinio di lista? Perchè innanzi tutto nella discussione presente i dispareri sui particolari sono molti. C'è la quasi unanimità nel senso negativo, contro il collegio uninominale. Siamo uniti nel senso di disagio, di malcontento; nel proclamare le delusioni del collegio uninominale. Non lo siamo più nella soluzione positiva.

E allora, poichè lo scrutinio di lista è qualche cosa di diverso dal collegio uninominale, poichè qualche collega, anche con parole di generosa e calda eloquenza, ha sostenuto che bisogna « dare qualche cosa », senza darsi la pena di determinare in che questo « qualche cosa » debba consistere, poichè c'è questa corrente, tende a prevalere lo scrutinio di lista anche per la ragione che esso sembra correggere il maggiore difetto del collegio uninominale: la schiavitù dell'eletto di fronte all'elettore.

Sull'illustrazione di questo concetto non insisterò, perchè non intendo ripetere argomenti che sono stati già presentati e illustrati.

Si diceva nel 1911: quando si allarga il suffragio in estensione o in profondità si

diminuisce la schiavitù dell'eletto verso gli elettori. Nel 1911 si pensava: quando gli elettori da due mila saranno divenuti quindicimila, non potranno individualmente premere sul deputato. Fu una delusione.

Probabilmente l'estensione nel senso dell'ampiezza della circoscrizione sarà per analogo motivo un'altra delusione: la causa delle inframmettenze e delle pressioni non è il modo di scrutinio, è l'accentramento, è il favoritismo. (*Bene!*)

C'è di più: lo scrutinio di lista sembra avere il carattere di una transazione. Gli uni vogliono il collegio uninominale, gli altri la proporzionale. La proporzionale presenta qualche complicazione. Adottiamo dunque, si dice, lo scrutinio di lista che è più semplice, è più facile a comprendersi nelle sue linee generali e nella sua applicazione, che è conforme alle nostre abitudini nelle elezioni amministrative, e darà luogo a minori difficoltà.

Ora noi vorremmo che la Camera ricorresse a una esperienza del passato, il cui valore dimostrativo è essenziale.

Già dal 1882 al 1891 ci fu l'esperimento dello scrutinio di lista. So bene che si oppone, come opponeva anche testè il collega Porzio, che questo scrutinio di lista fu una prova che non diede la dimostrazione della bontà o della poca convenienza del sistema, perchè era ridotto a 37 collegi in tutta Italia, e a collegi che avevano cinque deputati.

Ora questo argomento sarebbe probante se, analizzando gli inconvenienti dello scrutinio di lista, si potesse dimostrare che se invece di 35 collegi, fossero stati 135, gli inconvenienti non si sarebbero verificati.

Una voce. Era troppo limitata.

AGNELLI. Verrò subito anche a questo: noto però che anche il progetto attuale ammette i collegi di cinque deputati.

Nell'applicazione che si è fatta nello scrutinio di lista di allora, dopo sette od otto anni di prova, anche i più fedeli a questo principio si dovettero ricredere. Mentre l'onorevole Nicotera, a cui si attribuisce di essere stato contrario allo scrutinio di lista per ragioni personali, nel 1882, subito dopo le elezioni, presentava un progetto di ritorno al collegio uninominale, e vi insisteva ancora nel 1886 e nel 1890; all'ultimo, nel '91, persino Cavallotti, che aveva sostenuto strenuamente lo scrutinio di lista, riconobbe che il sistema aveva fatta pessima prova; e l'onorevole Tittoni, (pare che quando si presenta una riforma elettorale egli abbia

sempre una piccola monografia da presentare al pubblico), anche l'onorevole Tittoni, già autore di un lavoro di propaganda per lo scrutinio di lista, riconobbe essere miglior cosa tornare al collegio uninominale.

Ed in quella discussione del 1891, di cui non ricorderò i dettagli, un ex-ministro, e futuro ministro, Emilio Sineo, riassunse l'impressione, la sintesi generale, con questa frase: egli disse che la rappresentanza che alla minoranza allora si era data non era la rappresentanza della minoranza, ma quella delle sorprese, degli equivoci e delle mistificazioni. Ed è questa la ragione che in realtà mi rende contrario allo scrutinio di lista con voto limitato. Essa sostanzialmente si riduce a questo: che con tale sistema voi assegnate artificialmente ed empiricamente alla minoranza il numero di posti che credete di stabilire *a priori*. Circo-
scrizione larga o circoscrizione più ristretta, voi date alla minoranza il quarto od il quinto dei posti...

CAMERA, *relatore della minoranza*. Il quarto.

AGNELLI. Il quarto dei posti, il che evidentemente, e sarebbe far torto alla Camera il dimostrarlo, può essere, nella grande maggioranza dei casi, o troppo o troppo poco. Se una minoranza rappresenta il quaranta per cento dei votanti, il quarto dei posti è troppo poco; se rappresenta il dieci od il venti per cento, il quarto dei posti è troppo.

Questo argomento, dal punto di vista della proporzionale numerica, è tanto inconfutabile che crederei, ripeto, di offendere la Camera se vi insistessi.

CAMERA, *relatore della minoranza*. Ella vuole arrivare alla perfezione paradisiaca.

AGNELLI. No, io cerco un metodo meno imperfetto. Sono sicuro che neanche la proporzionale è il Paradiso di cui va in cerca lei, ma certo vi si avvicina di più, e si avvicina di più a quella relativa giustizia che è possibile nelle cose umane! Ma quello che è certo è che la minoranza non può, per forza naturale di cose, per un lavoro di suggestione che nelle lotte elettorali si esercita, per attrazioni che dal nucleo forte della maggioranza possono influire anche nella formazione della minoranza, la minoranza non può che riuscire presso a poco del tipo della minoranza delle elezioni amministrative. Voi constatate che sono in prima linea messi ai posti della minoranza quei candidati che meno spiccatamente rappresentano le idee della minoranza stessa.

È difficile che siano in prima linea a rappresentare la minoranza gli elementi di questa più caratteristici: e la ragione è che per quei primi posti occorre che i voti siano dati anche un po' dagli avversari, occorre essere un po' meno aspramente osteggiati, un po' meno combattuti dagli avversari, occorre non avere un colore così spiccato e caratteristico.

Se questo si fa poi, come per ragione di necessità si dovrebbe fare se prevalesse un tale sistema, come l'esperienza dimostra che si è fatto in occasioni moltissime dal 1882 al 1890, se questo si fa poi cercando di assegnare i posti di minoranza non più ad un solo partito, perchè non provvedendo le leggi cercano gli uomini di accomodarsi come meglio possono, ma bensì ad una coalizione di partiti, allora accade che nella grandissima maggioranza dei casi prevale il partito più vicino alla maggioranza, il più attenuato di colore, e quindi precisamente tutto un altro gruppo, che porta forse il grosso delle forze, è intieramente sacrificato.

Una serie di episodi si potrebbero ricordare per mostrare quanto la lotta interna tra candidati sia perniciosa, demoralizzatrice, antieducativa, sopra tutto, anzi quasi esclusivamente nel campo della minoranza.

CAMERA, *relatore della minoranza*. E il sistema della preferenza nella proporzionale?

AGNELLI. Vedrà che io non sono per il sistema della preferenza pura e semplice.

In ogni modo, si manifesta sicuramente una tendenza a questa lotta intestina quando si tratti per esempio di disputarsi quattro posti su venti in una lista, e quando si sappia che più di quei posti non si possono avere perchè per legge questa ferrea disposizione è stabilita e questa limitazione non è superabile.

È evidente che quando si sa che una lista nel complesso deve restare in minoranza, e che di questa lista soltanto un piccolo gruppo si salverà, e questo gruppo deve essere di un numero determinato, è evidente che molto più intensa e accompagnata dai più vari accorgimenti e qualche volta dai meno corretti artifici, potrà essere la lotta fra coloro che si disputano il numero limitato dei posti. Con la proporzionale, il risultato si sa non prima, ma dopo l'elezione. La lotta è assai meno acuita, e le preferenze positive o negative l'attenuano e direi quasi la diluiscono, compensandosi a vicenda nella larga circoscrizione.

Così, un'altra conseguenza che nei confronti della proporzionale non si può dimenticare per lo scrutinio di lista, è questa: lo scrutinio di lista non permette di affermarsi alle idee che non hanno ancora un seguito molto largo così da costituire non dico la maggioranza, ma neanche la minoranza più forte.

Vi possono essere, specialmente in circoscrizioni larghe, specialmente in una nazione come la nostra le cui varietà di condizioni da regione a regione nessuno vorrà disconoscere, e in cui la pianta uomo è sempre cresciuta vigorosa, vi possono essere movimenti incipienti di idee, di organizzazione, di pensiero, che in origine dispongono di una piccola minoranza.

Se vi è per questo movimento, magari isolato e ristretto a qualche candidato, la speranza di conquistare proporzionalmente quel quoziente che permetta ad esso di fare i primi passi nella vita politica, e di trovare una rappresentanza alla Camera, questo movimento ha una ragione di essere, di sentirsi incoraggiato e di svilupparsi.

Se invece siamo soltanto in presenza di due grossi battaglioni: uno di maggioranza e uno di minoranza, a questi primi passi di idee che all'indomani potrebbero anche rivelarsi come generose e feconde è preclusa ogni via, non è dato quell'*humus* che possa permettere il primo sviluppo del movimento ed il suo successivo progresso.

Senza notare che il grande valore che ha qui una delle tre forze organizzate elettorali che sono in Italia: Governo, partito popolare italiano (di cui anche testè il collega onorevole Meda ci parlava come di una forza che ha già raggiunto in pochi mesi una importanza e avrà sempre più notevoli affermazioni) e il partito socialista, il grande valore dico che avrebbe in questo campo il Governo, non consentirebbe che anche certi elementi e certe personalità dell'opposizione - ora sicure del loro collegio uninominale, e sicurissime nella proporzionale - potessero riuscire, non consentirebbe che questa affermazione avvenisse una volta che, adottata la larga circoscrizione, in questa debbano formarsi soltanto delle liste numerose, nelle quali è indispensabile che anche le più spiccate individualità si adattino e si conformino al concetto generale che ispira la lista.

Così io non insisterò sull'altra considerazione che dovrebbe farci riflettere, ed è

l'altalena dei partiti che questo sistema può portare.

Saranno forse considerazioni ispirate ad osservazioni che feci io direttamente, giovinetto anche più di quello che non fosse l'amico onorevole Meda allorchè ascoltava con venerazione i discorsi del senatore Negri e poi gli faceva le sagaci obiezioni, quando assistetti a lotte di scrutinio di lista a Milano e in provincia.

Accadde per esempio a Milano città nelle elezioni del 1890 che l'onorevole Cavallotti pel suo grande prestigio personale riuscisse nella maggioranza, mentre la sua lista fu battuta per pochi voti; e siccome la coalizione conservatrice e quella radicale di allora di pochi voti differivano, poco sarebbe bastato a far traboccare la bilancia dall'altra parte.

È evidente che un sistema come questo, applicato su larga scala in tutto il paese, può portare, in seguito alle elezioni generali, un mutamento e quasi uno sconvolgimento nell'indirizzo politico.

MILIANI. Col collegio uninominale, non succede generalmente che gli uomini di grandissimo valore restino fuori.

AGNELLI. Questo non ha rapporto con la questione.

Io parlavo di indirizzo che possa mutare radicalmente, per cause sproporzionate solo perchè, ad esempio, in un numero più o meno grande di circoscrizioni un lievissimo spostamento di maggioranza ha modificato del tutto le risultanze.

CAMERA, *relatore della minoranza*. Non capisco perchè Ella voglia soltanto tener conto della permanenza, e non della mutabilità delle maggioranze.

AGNELLI. La vita dei partiti e il loro alternarsi sono certo un beneficio: ma delle mutabilità artificiali e artificiose io diffido, perchè non rappresentano per nulla un mutamento reale e sostanziale nelle correnti del paese.

In conclusione, le osservazioni di carattere analitico che avete la pazienza di ascoltare non sono che una parafrasi ed uno sviluppo del concetto fondamentale; esse derivano tutte dal fatto che voi assegnate *a priori* una larga rappresentanza ad una maggioranza ed una rappresentanza precostituita ad una sola delle minoranze: questo, e questo solo, rende possibili tutti gli inconvenienti che ho accennato.

So che l'onorevole Camera vorrebbe ora correggere il difetto, con una proposta subordinata, ispirata al progetto francese. E

quanto nella discussione di questo progetto si disse e quanto si vide accolto dalla autorevole Camera di quel grande paese, può avere una certa influenza ed una certa suggestione.

Ora su questo basta osservare che il correttivo è d'importanza molto limitata e quasi irrisoria. L'enunciato contiene la confutazione: il ripartire quei tali due posti su dieci fra le diverse minoranze, significa dare, in quella magra porzione troppo ristretta ed ingiustificata, un contentino a ciascuno dei diversi partiti. Si dice che così le minoranze sono rappresentate. Ma se si rinuncia a dar loro il modo di essere rappresentate in maniera veramente proporzionale, tanto vale limitarsi al sistema attuale nel quale non manca, lo sappiamo bene noi che sediamo in questa Camera, la rappresentanza di tutte le correnti.

Per una serie di legami che le rappresentanze politiche hanno con le correnti locali, con la propaganda, con le organizzazioni, coi valori personali, con la stampa, escono dai singoli collegi uninominali, sia pure in una media empirica e confusa, le rappresentanze dei partiti e delle correnti varie.

Dunque tanto vale il sistema attuale. Se invece si vuole un sistema che si avvicini veramente ad un concetto razionale, non vi è che la rappresentanza proporzionale.

E mi preme concludere su questo punto le mie modeste parole, riportandomi a quanto fu detto sulla *Critica Sociale* e altrove per opera del Bandini e dell'ingegnere Nicolini; a quanto deliberò il Congresso del partito radicale in Roma, alcuni anni or sono, quando si stava per votare l'allargamento del suffragio e alcuni sentivano la nostalgia dello scrutinio di lista.

Lo scrutinio di lista fu definito allora « il pericolo imminente », furono avvertiti gli amici della proporzionale di guardarsi bene dal prendere lo scrutinio di lista come un mezzo termine, come un acconto sulla proporzionale.

Passando ad altro argomento, ho sentito accennare testè dall'onorevole Meda che per certi rispetti col sistema attuale sono in maggior pericolo i partiti medi; e che dove tendono a prevalere le correnti del partito cattolico o del socialista, solo con la proporzionale potranno i partiti medi trovare ancora qualche rappresentanza.

Non credo che l'argomento sia irresistibile come previsione storica. Non vorrei

fare il profeta, nè consiglierei alcuno a farlo: ma quando l'onorevole Meda diceva che il collegio uninominale segnerebbe la fine dei partiti medi, pensavo che in Francia il collegio uninominale dura da parecchi anni e che i partiti medi non se ne trovano male, in Inghilterra dura da quando c'è un sistema elettorale, e neppure là sono soltanto gli estremi a giovare.

In Italia oggi, noi vediamo la questione sotto un certo schema che non dobbiamo generalizzare: ed è difficile far previsioni per l'indomani. Però è sicuro che, ove si preveda che i partiti medi siano per essere sopraffatti dalle grosse formazioni di partiti estremi, l'unico modo per impedire che questa superiorità numerica giunga sino a travolgerli, è di accordare una rappresentanza proporzionale anche per loro.

Propugnando la rappresentanza proporzionale io però aggiungo e dichiaro nettamente che un temperamento qual'è quello che si attribuisce al collega, onorevole Bonomi, (dico « si attribuisce », perchè non conosco esattamente il testo) che rispecchia maggiormente la libertà dell'elettore, lo credo necessario soprattutto da un punto di vista concreto e contingente, trattandosi di fare una legge in Italia, e nel 1919, nelle condizioni cioè di psicologia politica ed elettorale in cui ci troviamo.

Con questo temperamento si rispetta anzitutto la libertà dell'elettore. Se fosse qui il nostro collega onorevole Gaetano Mosca, che tutti noi ascoltiamo con molto rispetto anche per la sua dottrina in diritto costituzionale e per la buona fede che ispira sempre il suo atteggiamento, io non esiterei tuttavia a dirgli che è proprio un sofisma da professore quello che egli l'altro giorno ci veniva sciorinando. Egli ci diceva: col sistema uninominale non è forse l'elettore coartato nella sua libertà, dal momento che egli non può utilmente votare se non per un candidato che sia designato dai duecento firmatari in un dato tempo prima delle elezioni? Quale maggior coazione nel fatto che egli non possa votare se non per la intera lista presentata?

Ora nel collegio uninominale questa così detta coartazione della libertà dell'elettore non ha importanza, essa si riduce alla prova concreta di questo fatto semplicissimo ed ovvio: che non si può utilmente votare se non si hanno molti amici insieme i quali votino allo stesso modo; e la presentazione dei duecento firmatari non è che la formalità per provare in via preliminare che un

certo numero di elettori vogliono votare per un certo candidato che rappresenta una certa corrente. Ma con il voto di lista bloccata la coartazione di libertà è ben altra.

Se la lista comprende Tizio, Caio, Mevio e Sempronio, ed io sono costretto a dare il voto oltre che a Tizio ed a Caio, che preferisco, anche agli altri, si esercita una coartazione su di me in quanto non mi si consente libertà di scelta fra le persone che voglio e le persone che non voglio eleggere. Il sistema perfetto, il paradiso in terra dell'onorevole Camera, e forse anche dell'onorevole Peano, sarebbe la variazione illimitata...

CAMERA, *relatore della minoranza*. Sono i proporzionalisti che arrivano a questo.

AGNELLI. Ma essa distruggerebbe il principio: quindi, invece della variazione illimitata, io ammetto entro dati limiti, per esempio il quinto dei candidati, che possa esercitarsi queste facoltà di scelta (senza prescindere dal concetto fondamentale del voto di lista) per quel candidato che è preferito, o l'indicazione per quei candidati anche di altre liste che s'intende favorire. È una discussione che si farà in tema di emendamenti, e a cui non parteciperò: vi anticipo questa consolante notizia. Ma il mio voto al progetto sarà dato, in quanto esso contenga un temperamento di questo genere, che credo necessario anche per le condizioni nostre particolari. Tale facoltà tiene conto, pure avviando alla formazione dei partiti, di quella assenza di organizzazioni di carattere politico e sociale che in parecchie regioni d'Italia bisogna pur riconoscere, come uno stato di fatto esistente.

Certe manifestazioni non rappresentano aspirazioni strettamente politiche, ma pure rispondono ad una situazione di fatto della popolazione. In sostanza, come diceva a suo tempo la buon'anima di Montesquieu, bisogna fare la legge cercando di frenare le cattive inclinazioni dei cittadini, ma anche tenendone conto. È impossibile, in materia elettorale, prescindere dal concetto che ha sempre presieduto alle elezioni sino ad oggi; è indispensabile lasciare all'elettore quel minimo di libertà con la quale, votando, egli senta di esprimere il suo pensiero e non di subire una imposizione.

Infine, anche se si considera questa questione da un punto di vista rigorosamente intrinseco, vedrà la Camera che la conclusione si regge. Si discute fra i costituzionalisti se dare il voto per l'elezione di un

deputato sia conferire un mandato o designare una capacità.

Io dico che in realtà, se in prevalenza deve pure ammettersi per il regolare funzionamento dei nostri congegni politici che il voto significhi un mandato, è però nello stesso Statuto che il mandato non può essere imperativo, è nello stesso Statuto che i deputati sono insindacabili per ragione delle opinioni emesse e dei voti dati nella Camera, è insomma in tutto lo spirito della costituzione che si tratti di una rappresentanza nella quale il rappresentante ha piena libertà di agire secondo la sua coscienza e sotto la sua responsabilità, con la sola sanzione di non essere rieletto se la sua condotta venga disapprovata. Il che, sotto un certo aspetto, dà all'elezione carattere di fiducia personale, ed esige una completa libertà di scelta da parte dell'elettore.

Quindi io, accettando pienamente la tesi della rappresentanza proporzionale, affermo che essa è di gran lunga preferibile allo scrutinio di lista con voto limitato; e d'accordo con parecchi fra i presentatori di ordini del giorno, fra cui mi piace ricordare l'onorevole Turati, dichiaro che il solo dilemma discutibile è questo: o rappresentanza proporzionale o collegio uninominale.

Con questi temperamenti e con la larga circoscrizione, di almeno dieci deputati, io penso che la riforma gioverà all'elevazione della vita pubblica di noi, e introdurrà nell'assemblea un alito di vita feconda.

Indubbiamente non si dovrebbe dare a questa riforma elettorale una importanza eccessiva, e meno che mai crederla il rimedio unico alla crisi che il sistema rappresentativo oggi attraversa in tutti i paesi.

Nelle ultime parole, (le ultime battute, direi, se si trattasse dell'onorevole Cameroni) con cui l'onorevole Meda accennò alla proporzionale mi parve egli la considerasse sotto questo aspetto, troppo valutandone il pregio.

Io sono persuaso che la proporzionale sarà un miglioramento sulle condizioni attuali perchè le singole correnti politiche saranno con maggiore schiettezza e precisione rispecchiate e rappresentate.

Ma non dobbiamo dimenticare che anche nel nostro paese, soprattutto nello stato attuale di evoluzione economica e sociale, a questa rappresentanza nella quale l'individuo è atomisticamente contrapposto allo Stato si deve accompagnare un'altra rappresentanza, una rappresentanza, per così

dire, organica; i cittadini e i gruppi di cittadini non soltanto sono i singoli associati in un contratto politico, ma appartengono anche come parti ad un organismo sociale.

Associazioni industriali, camere di commercio, comizi agrari, sindacati operai, federazioni di mestiere, ordini professionali, associazioni di proprietari terrieri, piccoli e grandi, accademie, università, ecc., sono parte grandissima della vita nazionale.

Esse debbono trovare in un'Assemblea elettiva la loro voce e la loro rappresentanza. Altrimenti avremo sempre ingerenze, inframmettenze e pressioni che sono oblique, indirette e non risolvono direttamente le questioni.

Nella stessa Camera attuale, come in quelle che l'hanno preceduta, molte volte si sono visti aggruppamenti che sono ben distinti dai partiti politici e che rappresentano determinati interessi o regionali, o culturali, o economici, o sociali, aggruppamenti che sono appunto la vendetta della realtà concreta sulle forme in certo modo teoriche e in certo senso oltrepassate.

La Camera stessa è costretta molte volte a confessare (oltrechè per le ragioni transitorie, per quanto giustissime, nel periodo di guerra) anche nel suo funzionamento normale, una vera e propria inferiorità di carattere tecnico in confronto di corpi consultivi, che hanno preso il passo sulla Camera deliberativa e fanno un lavoro preparatorio legislativo di grande momento.

Quando consideriamo il Consiglio superiore del lavoro, il Consiglio della marina mercantile, il Consiglio superiore di previdenza, il Parlamentino ferroviario, il Consiglio superiore dell'emigrazione o del commercio, che sono corpi consultivi, oggi di formazione governativa o corporativa, vediamo che essi sono organi i quali anticipano in modo confuso, incipiente e rudimentale la riforma che vengo accennando.

Disciplinando e organizzando tale materia noi avremo, preferibilmente in altra apposita assemblea, rappresentate non solamente delle correnti di carattere strettamente politico, ma anche delle correnti di carattere più particolarmente economico, riferentisi a veri e propri interessi precisi che non hanno nulla da perdere se discussi alla luce del sole da chi li rappresenta, e che anzi, soltanto se esaminati apertamente e liberamente, troveranno il loro assetto armonioso e fecondo.

Che cosa ha dimostrato la guerra, che cosa hanno dimostrato i fenomeni così pe-

rigliosi da cui la nostra economia è stata attraversata?

Hanno dimostrato che la solidarietà economica del paese è profonda e che soltanto per questa via si avrà il rinnovamento completo della vita nazionale.

La Camera non deve costantemente meritare il rimprovero che le manchino competenze specifiche; che essa sposti l'armonia di un progetto di legge, così come un dilettante farebbe nella facciata di un palazzo pretendendo di togliere una finestra o di aprire una porta.

Considerare soltanto l'individuo di fronte allo Stato rischia di far dimenticare la realtà vera ed operante della vita. Ora v'è un articolo anche nel progetto Camera (è sempre l'onorevole Camera responsabile di queste divagazioni) v'è un articolo in cui egli propone che si aggiungano cento rappresentanti divisi in quattro gruppi, che vengono dalle università, dalle camere di commercio, dai sindacati operai e via dicendo. Questo articolo non può essere che uno spunto, l'indicazione di un concetto che noi però abbiamo il dovere di raccogliere. Io spero che tale idea si affermerà come concetto generale in questa discussione, e la Camera futura potrà illustrare, concretare e colorire il disegno, e farlo divenire realtà. Sarà anche questa una riforma che altri potrà credere rivoluzionaria, mentre è riforma sanamente conservatrice.

La rappresentanza degli interessi, non è cosa nuova, anzi sembra ad alcuni un ritorno all'antico; ma tale ritorno si basa su un concetto rinnovato per una realtà nuova che è venuta ammastrandoci e che preme da ogni parte.

Veduta con criterio sereno e positivo, così come la rappresentanza proporzionale ci darà la numerica e precisa valutazione e significazione di quello che sono i partiti politici del paese, la rappresentanza degli interessi in questa o in altra Camera elettiva sarà specchio di verità e garanzia sicura dell'avvenire economico e sociale d'Italia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tommaso Mosca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MOSCA TOMMASO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alle leggi sull'ordinamento giudiziario ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sui lavori parlamentari.

GAMBAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBAROTTA. Il Governo sa che deve ancora essere esaurita la discussione di una mozione riguardante i pensionati, che fu da me svolta l'8 marzo, e della quale fu differito ad un'altra seduta lo svolgimento. L'argomento è urgente e gravissimo per tanta povera gente che attende la soluzione della questione.

Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che in una prossima seduta sia svolta questa mozione.

VINAJ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINAJ. D'accordo col ministro della guerra chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di una prossima seduta lo svolgimento della mia proposta di legge per i sottufficiali.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vorrei pregare la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno nella seduta di domani il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del Commissariato dell'emigrazione, e nell'ordine del giorno di giovedì la discussione della mozione dell'onorevole Gambarotta, e, fatte le dovute riserve, della proposta di legge dell'onorevole Vinaj, continuando subito dopo questi argomenti, tanto domani quanto dopodomani, la discussione sulla riforma elettorale.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che nell'ordine del giorno della seduta di domani sia iscritto il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio dell'emigrazione, e nell'ordine del giorno della seduta di giovedì sia iscritto lo svolgimento della mozione dell'onorevole Gambarotta sui pensionati, e della proposta di legge dell'onorevole Vinaj per i sottufficiali.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

BIANCHI VINCENZO, *segretario, legge*:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda apportare nell'Istituto dei cambi le modificazioni richieste nell'interesse dell'industria e del commercio.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non intenda provvedere ormai alla sostituzione dei buon. di Cassa da una e due lire, dacchè quelli in circolazione costituiscono un pericolo per l'igiene pubblica.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in ordine alle denunce di inconvenienti fatte nella Camera a proposito del funzionamento della Giunta tecnica per le importazioni.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto siano gli studi per la riforma alle tabelle degli stipendi dei funzionari delle Amministrazioni centrali dello Stato.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino »:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali decisioni definitive siano state prese in ordine alla nuova sede della Corte dei conti.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intenda prendere in esame la necessità di riforme nel funzionamento degli uffici provinciali della Regia avvocatura erariale.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far corrispondere gli organici delle Delegazioni del tesoro alle cresciute e crescenti esigenze dei servizi.

« De Capitani d'Arzago, Cameroni, Venino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se consti al Governo che l'autorità giudiziaria abbia promosso le azioni imposte dalla legge contro gli autori ed i divulgatori delle pubblicazioni e specialmente dei giornali che, non solo fanno assidua opera di eccitazione ad odio di classe, ma apertamente istigano i soldati alla ribellione contro le legittime autorità. E se ritenga conciliabile col senso di responsabilità ripetutamente conclamato dal presidente del Consiglio, permettere che prosegua in piena licenza una simile campagna ostentatamente diretta a demoralizzare l'esercito.

« Colonna di Cesarò, Medici del Vascello, Arrivabene, Federzoni, Scialoja, Di Scalea ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se siano a sua conoscenza i divieti opposti dal prefetto di Sondrio, con arbitrarie pretestazioni di « ordine pubblico », a manifestazioni politiche in accordo col diritto del più elementare esercizio della libertà; e se non ritenga che tali divieti non possano avere altro risultato che quello d'insegnare, come io mi auguro, ai lavoratori, doversi riaffermare colla forza il diritto denegato con arbitrio.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno adottare pei militari studenti di scuole medie provvedimenti analoghi a quelli presi pei militari studenti universitari, destinandoli alle sedi dei rispettivi atenei. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere se non creda provvedimento di giustizia sociale di modificare la legge sulle pensioni di guerra — per comprendervi anche quei genitori poveri che hanno perduto in guerra l'unico figlio — sebbene non abbiano raggiunto al giorno della morte del figlio il cinquantesimo anno di età. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romanin-Jacur ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda doveroso, prima di passare in pianta stabile gli avventizi delle ferrovie dello Stato assunti durante la guerra, dare disposizioni che garantiscano la reintegrazione nel posto a quegli avventizi dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato che lo lasciarono per servire la patria colle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno provocare nuove e più eque disposizioni di legge per regolare la posizione di quegli ufficiali che, dopo essere stati collocati in congedo provvisorio e avere conseguito in tale posizione una promozione, in seguito a sentenza del Consiglio di Stato sono stati riamessi in servizio attivo permanente e privati del nuovo grado, con loro grave danno morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quando voglia procedere alla distribuzione di francobolli da lire 0.15. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Degli Occhi, Gambarotta, Bovetti, De Capitani, Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri; ministro dell'interno, per sapere se di fronte all'agitazione in Sardegna, dei medici condotti e veterinari comunali che minacciano di dimettersi dalle loro cariche se al 1° prossimo venturo agosto non viene convenientemente sistemata la loro condizione economica e di fronte all'impossibilità in cui si trovano molti comuni, anche con inasprimento delle tasse esistenti, di farvi fronte non creda sia il caso:

1° Di far concedere subito dalla Cassa depositi e prestiti a quei comuni le cui risorse di bilancio siano insufficienti, dei mutui ad interesse di favore per il periodo di cinquanta anni;

2° Di ordinare subito ai prefetti delle due provincie sarde che procedano all'esame dei bilanci comunali per constatare, e fino a quali limiti siano suscettibili a sop-

portare tali nuovi oneri, e di far inscrivere d'ufficio dalle Giunte provinciali amministrative nei bilanci comunali, sul parere delle rispettive associazioni, dell'ufficio sanitario e veterinario provinciale, le somme necessarie per rendere ai medici e veterinari comunali, rispondente ai loro bisogni e dignitosa la retribuzione del loro lavoro e di stanziare d'ufficio negli stessi bilanci le partite occorrenti all'ammortamento ed agli interessi dei mutui che verranno concessi;

oppure quali altri provvedimenti intenda di adottare per risolvere con la massima sollecitudine questa gravissima situazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda addivenire alla promozione al grado superiore di quei pochi ufficiali che in virtù di fatti guerreschi ed in relazione alla loro condotta valorosa vennero dichiarati promovibili a scelta, e che, per la cessazione delle ostilità e conseguente arresto delle promozioni ad anzianità, vennero danneggiati in confronto a colleghi che in possesso degli stessi meriti acquisiti sugli stessi campi di battaglia vennero di già promossi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e quali provvedimenti intenda emanare per migliorare le condizioni degli uscieri di conciliazione, i cui diritti sono tuttavia regolati dalla tariffa del 1865, mentre è di gran lunga accresciuta l'importanza e il numero degli affari di conciliazione per cui gli uscieri, comunque di nomina comunale, non possono attendere ad altre mansioni e nulla percepiscono sui bilanci dei comuni, specialmente di maggiore importanza. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cannavina, Rubilli, Spetrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se non creda urgente provvedere con organico provvisorio, in attesa di quello definitivo, a regolarizzare la posi-

zione del personale delle Calabro-Lucane, che da quattro anni trovasi ancora avventizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere come intenda provvedere, nell'assumere la direzione dei trasporti:

a) alla legittima dipendenza del personale dei servizi aeronautici militari dai Dicasteri responsabili della preparazione della difesa militare;

b) alla imprescindibile riservatezza nella preparazione del personale e del materiale aeronautico militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Miari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sul risarcimento dei danni da riconoscersi in favore dei cittadini che abbiano abbandonato e quindi perduto in tutto od in parte loro attività patrimoniali negli Stati alleati e nemici durante la guerra.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della guerra, sulla necessità di accordare agli internati durante la guerra - i quali ne facciano richiesta - la revisione e la revoca del grave provvedimento, e sulla procedura da stabilirsi a tale scopo, ispirato a doverosa giustizia.

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sul risarcimento dei danni dovuti e non ancora riconosciuti in favore dei cittadini vittime di esplosioni accidentali in zona di guerra od infortunati sul lavoro eseguito nelle terre già invase per ordine ed alle dipendenze del nemico.

« Ciriani ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 15:

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione.

Modificazioni alla legge elettorale politica.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
CAPPA: Difficoltà per l'accertamento della morte dei militari caduti in guerra	19853
DE CAPITANI: Ritardi nella consegna delle medaglie al valore	19853
SCIACCA-GIARDINA: Ritardi nella liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra.	19854
TOSCANO: Decorrenza dell'indennità caro-viventi agli impiegati locali	19854

Cappa. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se gli ordini del Governo e le disposizioni dell'autorità non siano tali da porre in condizioni di certezza legale i parenti dei militari caduti combattendo.

« Risulta a chi interroga che il pubblicista Garibaldo Bucco non riesce ad avere il certificato di morte dal municipio di Milano del figlio perito in battaglia, perchè il Deposito delle mitragliatrici Fiat di Brescia sembra ignorare i suoi obblighi d'informare in proposito.

« Così la signora Maria Carini di Miradolo (Pavia) non può ottenere il certificato di morte del marito Domenico Gazzola del 41° fanteria dichiarato disperso il 19 agosto 1917 in un fatto d'arme sul monte San Marco.

« Si osserva che la pensione della vedova Carini è stata concessa solo per la supposizione di morte ».

RISPOSTA. — « Si premette che il Ministero non trascura alcuna indagine o ricerca di elementi atti ad accertare la sorte dei militari caduti in guerra e dichiarati dispersi, e quando le notizie raccolte lo consentono, provvede alla compilazione tardiva degli atti di morte, anche in base ad elementi forniti dalle stesse famiglie dei dispersi od irreperibili.

« Nei due casi citati dall'onorevole interrogante si osserva che, appena pervenuta la richiesta dal municipio di Milano

per il capitano Bucco signor Rodolfo, si fece subito richiesta al Deposito dei mitraglieri Fiat (Brescia) dell'atto di morte del detto ufficiale. Pur troppo, malgrado tre successivi solleciti, nessuna risposta è finora pervenuta da quel Deposito, che per consuetudine si dimostra il più negligente nel riscontrare le richieste che gli vengono rivolte.

« Ora si è di nuovo fatto un nuovo perentorio sollecito con telespresso e contemporaneamente il caso viene segnalato al Ministero della guerra.

« Per il militare Domenico Gazzola, esiste soltanto la dichiarazione di irreperibilità rilasciata dal Comando del Deposito del 41° fanteria, dichiarazione che da sola non è sufficiente alla compilazione dell'atto di morte.

« La famiglia del detto militare, qualora fosse in possesso di sufficienti dati di fatto, in base ai quali si possa stabilire la morte dello stesso Gazzola, potrà farli pervenire a questo Ministero, che ripresa in esame la pratica, potrebbe ordinare, se del caso, la tardiva formazione dell'atto di morte.

« Il sottosegretario di Stato

« per l'assistenza militare e le pensioni

« di guerra.

« DI SALUZZO ».

De Capitani d'Arzago. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere quali siano le ragioni che determinano i gravi ritardi che si lamentano nella consegna delle medaglie al valore già regolarmente conferite — e nel pagamento del soprassoldo inerente alle medaglie medesime — e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tali lentezze che non sembrano giustificate ».

RISPOSTA. — « Circa il lamentato ritardo nella consegna delle medaglie al valore già conferite e nel pagamento del relativo soprassoldo, si ha il pregio di significare, per quanto attiene al primo punto, che di preferenza la consegna delle medaglie al valore vien fatta cumulativamente ed in occasione di qualche solennità, al fine di ottemperare al disposto delle norme vigenti che vogliono che il modo della consegna risponda alla dignità della ricompensa al valore.

« È ovvio pertanto che, per poter radunare un numero di ricompense sufficiente a conferire solennità alla consegna, necessita che alcune d'esse sieno all'uopo trattate dai Comandi incaricati.

« Per altre il ritardo è causato dalla difficoltà che i Comandi stessi incontrano non di rado nel rintracciare le famiglie dei decorati o gli stessi militari decorati e congedati, per insufficienza di indicazioni circa la loro residenza.

« Nè, infine, deve escludersi quel ritardo che molte volte si verifica per forza maggiore, quale il disguido delle medaglie, che, per quanto non frequente, è pur nell'ordine naturale delle cose.

« All'infuori di questi casi, che ogni cura sempre non vale ad evitare, si può assicurare l'onorevole interrogante che tutta la diligenza e tutta l'attenzione è posta, tanto da questo Ministero, quanto dalle dipendenti autorità, affinché la effettiva consegna delle ricompense al valor militare segua, nel più breve termine, il loro conferimento.

« Per quanto riguarda il soprassoldo inerente alle medaglie stesse, il pagamento viene regolarmente effettuato dai Corpi, finchè i militari sono in servizio.

« Si sono talvolta verificati ritardi e sospensioni nei pagamenti dopo l'invio dei militari stessi in licenza illimitata, o in esonero o in congedo.

« Per ovviare a tale inconveniente si è già disposto che ai decorati, inviati in licenza illimitata o in esonero, i Corpi dell'esercito continuano a pagare i soprassoldi, come se i militari fossero in servizio, fino al loro collocamento in congedo.

« Per i militari collocati in congedo, il pagamento dei soprassoldi di medaglie viene effettuato dal Ministero per l'assistenza militare e le pensioni, se si tratta di medaglie concesse, per eventi di guerra, dalla guerra libica in poi, e dal Ministero del tesoro, se si tratta di medaglie concesse anteriormente alla guerra libica e non per eventi di guerra.

« Finora il Ministero della guerra trasmetteva ai due Dicasteri suddetti, per la iscrizione, le dichiarazioni di cessazione dal servizio dei decorati collocati in congedo che gli pervenivano dai Corpi.

« Allo scopo di semplificare tale procedura e per evitare gli eventuali ritardi che si sarebbero potuti verificare per il passaggio delle pratiche nei diversi uffici di questo Ministero, si è già disposto che i Corpi inviino le dichiarazioni in parola direttamente ai Ministeri delle pensioni e del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« FINOCCHIARO-APRILE ».

Siacca-Giardina. — *Ai ministri della guerra e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere come intendano provvedere ad eliminare i ritardi nella liquidazione delle pensioni, causati dalla mancanza degli atti di morte o degli equipollenti e ciò tanto nel caso di deprevole negligenza dei corpi o depositi, quanto in quello assai frequente della impossibilità di fornire tali atti, cioè, quando trattasi della così detta dispersione ».

RISPOSTA. — « Ad eliminare l'inconveniente lamentato dall'onorevole interrogante, del ritardo cioè nella liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra, causato dalla mancanza degli atti di morte o degli atti equipollenti, ha provveduto l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919, n. 478, disponendo che quando sia trascorso un anno dalla morte o dalla dispersione del militare e l'Amministrazione militare non sia in grado di rilasciare gli atti prescritti che le attestino, e quando altresì, nel tempo anzidetto, non abbia raccolto gli elementi atti a stabilire la connessione con il servizio, delle ferite o della malattia che hanno prodotto l'invalidità o la morte, l'autorità militare competente abbia ad emettere una dichiarazione, specificando i motivi per cui gli atti predetti non furono rilasciati? »

« In base a tale dichiarazione si fa luogo alla concessione provvisoria della pensione.

« Posso assicurare che in massima i Comandi dei depositi ai quali vengono richieste tali dichiarazioni le trasmettono con lodevole sollecitudine, per cui si è già potuto completare la istruttoria di numerose pratiche di pensione per le quali si attendeva invano da tempo l'invio degli atti regolarmente prescritti.

« Si è così resa evidente la utilità del suaccennato provvedimento legislativo ed è a sperare che i ritardi lamentati dall'onorevole interrogante abbiano per l'avvenire a verificarsi in numero sempre più limitato fino ad essere del tutto eliminati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« per l'assistenza militare e le pensioni
« di guerra
« DI SALUZZO »

Toscana. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano atto di doverosa giustizia dare alla indennità concessa agli impiegati dei comuni e delle provincie, con recente decreto, la iden-

fica decorrenza della indennità concessa ai dipendenti dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale relativo alla indennità caro viveri per gli impiegati degli enti locali è stato firmato il 9 marzo ultimo scorso ed ha effetto retroattivo dal 1° gennaio.

« Una maggiore retroattività non è stata

ritenuta conveniente perchè avrebbe troppo aggravate le finanze degli enti obbligati.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« GRASSI ».

Il capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1919 — Tip. della Camera dei Deputati

